III Congresso della LIS: Manifesto e Programma

Di fronte alla crisi capitalista e a un nuovo disordine mondiale: un programma e un manifesto per la rivoluzione socialista

Il mondo sta affrontando una crisi molto profonda e sistemica del capitalismo imperialista, che mette in pericolo non solo i diritti della classe lavoratrice, degli oppressi e dei giovani, ma anche la vita umana e il pianeta. Stiamo assistendo a cambiamenti molto profondi. Ciò che era rimasto in piedi del vecchio ordine mondiale del dopoguerra e della globalizzazione capitalista dopo la caduta del Muro sta crollando. Stiamo assistendo a una riconfigurazione del potere imperialista, tra un vecchio imperialismo in crisi e l'ascesa di nuovi imperialismi. Tutto ciò sta causando ulteriori tensioni e un grande disordine mondiale.

Cambiamenti globali e nuove tensioni interimperialistiche

Il secondo mandato di Trump negli Stati Uniti ha come sfondo la ricerca da parte dell'imperialismo nordamericano di nuove regole del gioco che gli consentano di mantenere il proprio dominio, oggi messo in discussione e conteso da altri imperialismi in ascesa, e di recuperare enormi profitti. Ciò conferma che la crisi del 2008 non è mai stata risolta e che la grande borghesia imperialista nordamericana ha bisogno di sperimentare nuove strade. Con questi obiettivi politici ed economici, gli Stati Uniti propongono un nuovo ordine internazionale, mettendo in secondo piano le loro precedenti alleanze con l'imperialismo europeo e altri alleati per negoziare direttamente con le nuove potenze emergenti, senza per questo smettere di approfondire la loro disputa su tutti i fronti per cercare di riaffermare la loro egemonia, oggi messa in discussione dall'ascesa della Cina e dal suo associarsi parziale e contraddittorio con la Russia.

Durante il suo secondo mandato, Trump ha utilizzato i suoi poteri esecutivi in una maniera senza precedenti, con azioni come l'emanazione di ordini esecutivi che gli consentono di imporre regolamenti senza seguire l'intero processo legislativo, o abrogare automaticamente alcune norme a meno che non vengano riaffermate da una nuova legislazione, costringendo economicamente e militarmente altri Stati, sia alleati che avversari di lunga data, a scegliere da che parte stare nella contesa mondiale sempre più accesa, a pagare i costi della ricostruzione della grandezza degli Stati Uniti e a mostrare un'umiliante fedeltà al presidente.

Questo crescente disordine mondiale tra le grandi potenze sta, a sua volta, dando il via libera a numerosi conflitti tra potenze regionali e all'interno degli Stati, nell'Asia meridionale, nel Medio Oriente e nell'Africa subsahariana. Le Nazioni Unite e le loro varie istituzioni che si occupano di rifugiati, aiuti umanitari, medicina e diritti umani, prive di risorse, non sono in grado di moderare o risolvere alcuni conflitti come in passato, e anche le organizzazioni o alleanze regionali si indeboliscono, collassano o si frammentano.

Gli Stati Uniti sono costretti a intervenire direttamente in tutte le regioni in tensione, sia nel conflitto in Ucraina, dove discutono direttamente con la Russia, spostando l'UE dal centro dei negoziati; sia in Asia, intervenendo nel conflitto tra India e Pakistan; sia in Medio Oriente, dove interviene sempre partendo dal suo sostegno e finanziamento a Israele, con piani propri per Gaza, nel tentativo di indebolire l'Iran e con una potente flotta militare nella zona che per la prima volta da anni ha bombardato basi iraniane, con lo scopo di riorganizzare una nuova negoziazione. Non si tratta di fatti isolati, ma di situazioni specifiche che fanno parte di una nuova situazione internazionale che stiamo attraversando.

Il motore di questi eventi è l'intensificarsi qualitativo della rivalità tra le vecchie e le nuove potenze imperialiste (NATO, AUKUS e Giappone contro Cina e Russia) e l'acuirsi dei conflitti tra diverse potenze regionali. Ciò è dovuto alla vertiginosa ascesa della Cina come vera e propria "officina del mondo" e all'espansione del suo capitale investito nell'Asia meridionale, in Africa, ecc. Ciò ha messo gli Stati Uniti, potenza egemonica mondiale degli ultimi 80 anni, di fronte alla prospettiva di perdere il loro ruolo di banchiere mondiale, regolatore del commercio ed esecutore di un ordine che sembrava unipolare dopo il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991.

Con il sostegno del Partito Repubblicano e di un importante settore borghese, e con un'altra parte del potere economico-finanziario che lo lascia agire, il movimento suprematista bianco MAGA di Trump, infiltrato da fascisti dichiarati, rappresenta una minaccia per tutti gli sfruttati e gli oppressi. Trump avanza e allo stesso tempo gioca con il fuoco nell'attuare la sua agenda reazionaria: rapisce, imprigiona e deporta gli immigrati, attacca i diritti riproduttivi delle donne e quelli recentemente conquistati dalle persone trans e non binarie, e cerca di strappare alle persone di colore i diritti civili che hanno faticosamente conquistato e attacca milioni di migranti. Il ruolo di un'America indebolita come articolatrice di un nuovo disordine mondiale sta causando ulteriori crisi, turbolenze economico-finanziarie e prospettive di maggiori tensioni e scontri.

Questi cambiamenti in atto, che implicano una riconfigurazione della mappa imperialista mondiale, hanno allo stesso tempo come quadro di riferimento alcune caratteristiche importanti da tenere in considerazione. Da un lato, l'ascesa di nuove forze di estrema destra, che cercano di costruire nei loro paesi regimi molto più autoritari per sostenere a lungo termine i loro progetti. A partire da Trump negli Stati Uniti, che promuove forti riduzioni dei diritti sociali e democratici, a sostegno del suo tentativo di perpetuarsi attraverso un regime più autoritario, al servizio del rilancio della redditività e dell'egemonia del capitale statunitense. Si tratta di un processo accompagnato da movimenti populisti e di estrema destra nelle strade, dal fiorire di ideologie reazionarie e irrazionali, da teorie cospirative e dallo sfruttamento di pregiudizi religiosi, razziali e nazionali.

Queste nuove formazioni di estrema destra sono un sottoprodotto del precedente fallimento dei regimi politici della democrazia capitalista che le hanno precedute. Il fallimento pluriennale di questi regimi e dei loro partiti tradizionali ha dato origine a un malcontento di massa. In una prima fase ciò ha portato a una ricerca di alternative di sinistra in diversi paesi e continenti, ma il successivo fallimento dei progetti riformisti e possibilisti ha approfondito la sfiducia generale. Si è così aperta una nuova fase di ricerca di una via d'uscita a destra, di cui sono il riflesso concreto Trump, Meloni, Modi, Orban, Milei, la crescente estrema destra tedesca, Bolsonaro che tenterà di tornare, tra gli altri, che agiscono in associazione diretta con il regime colonialista e genocida dello Stato di Israele.

L'altro elemento centrale che caratterizza questo momento di cambiamento è la forte polarizzazione sociale e politica che dura da anni e che questo tentativo di creare una nuova architettura internazionale non fa altro che aggravare. Infatti, assistiamo a un'avanzata dell'estrema destra, accompagnata da forti reazioni nella lotta di classe, anche all'interno degli Stati Uniti, da un processo di solidarietà mondiale a sostegno della Palestina e da importanti lotte sociali in diversi continenti. Tutto ciò pone la necessità di una leadership della classe lavoratrice che forgi un percorso alternativo. La serie di rivolte popolari, scioperi e mobilitazioni esistenti sono opportunità con un potenziale di rottura con il sistema dominante. Laddove viene frenato o sconfitto, manifesta la debolezza centrale del fattore soggettivo, l'assenza di un'organizzazione strutturata e armata con

la strategia, la tattica e il programma, in grado di guidare la classe operaia e i suoi alleati alla presa del potere.

La crisi economica mondiale, lungi dall'essere un processo indipendente, costituisce la base materiale di questa polarizzazione sociale e politica, e oggi si manifesta in nuove forme e contraddizioni più acute. La domanda cala, i fallimenti e la disoccupazione aumentano. I bilanci statali sono oberati da debiti enormi e i deficit crescono. Ciò in un contesto dicotomico, in cui la crescita economica della Cina e di paesi come l'India o l'Indonesia, e di alcune altre ex colonie o stati operai deformati, continua ad essere elevata. Al contrario, nelle vecchie economie imperialiste, la domanda diminuisce. A tutto ciò si aggiunge un enorme aumento della spesa per i programmi di riarmo militare. La nuova politica di Trump aggraverà ulteriormente la crisi in senso recessivo. L'inflazione riduce il valore dei salari, della spesa sanitaria, dell'istruzione e dell'assistenza sociale. Le multinazionali utilizzano milioni di lavoratori precari come esercito di riserva, sfruttandoli quando i loro profitti crescono e abbandonandoli quando c'è recessione o stagnazione. Spinte dalla concorrenza, delocalizzano e subappaltano fabbriche, banche e uffici dove traggono maggiori profitti. Un enorme aumento della disoccupazione è aggravato da guerre e sanzioni.

Inoltre, l'intelligenza artificiale (IA) e la robotica minacciano una sostituzione massiccia della manodopera per aumentare la produttività, anche se il loro effetto a lungo termine sarà quello di ridurre il tasso di profitto e aggravare la crisi del sistema. I datori di lavoro sognano di ridurre i costi del lavoro, tagliando le dimensioni della loro forza lavoro, non le ore lavorative. L'IA minaccia i posti di lavoro degli impiegati amministrativi, degli impiegati d'ufficio e dei servizi su vasta scala.

La classe lavoratrice ha imparato nel corso di due secoli che l'opposizione puramente difensiva all'introduzione di nuove tecnologie è inutile. Ma anche che queste tecnologie non sono strumenti neutri: incarnano i rapporti sociali di produzione del capitale. Pertanto, la risposta dei lavoratori non può limitarsi a utilizzarle per ridurre l'orario di lavoro, ma deve aspirare a trasformarle, riadattarle o superarle e, quando ostacolano lo sviluppo umano o distruggono la vita, eliminarle. La tecnologia può aiutare il controllo dell'umanità sulla produzione e l'interazione con il nostro ambiente naturale. In un'economia pianificata e di proprietà sociale, l'intelligenza artificiale e la robotica sarebbero un potente impulso all'emancipazione del lavoro.

Il mondo attuale è anche teatro di guerre regionali sempre più critiche che, pur non arrivando ancora a configurarsi come una terza guerra mondiale, lasciano almeno aperta questa possibilità nella prospettiva del mondo che verrà. Mentre gli Stati Uniti non arretrano dalla loro posizione militare internazionale, la Cina approfondisce i suoi investimenti militari e il suo avanzamento tecnologico per questo obiettivo, e anche l'imperialismo europeo sta attraversando un forte processo di militarizzazione e sta sviluppando nuove strategie belliche, di fronte alla minaccia che la Russia rappresenta per l'Europa occidentale con il suo grande potere militare.

Le contraddizioni e le debolezze dell'Europa sono aumentate con lo svolgersi della guerra in Ucraina e di fronte alla nuova politica di Trump di dazi massicci e defiscalizzazione degli aiuti militari. L'Europa è l'anello più debole della catena imperialista occidentale e rimane il continente con i movimenti operai più esperti politicamente e con direzioni molto esperte nel tradirli.

C'è un rullare di tamburi di guerra nel Mar Cinese Meridionale, una guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina che coinvolge anche l'Europa, la ridiscussione di alcuni confini e accordi tra potenze ai margini dei popoli, come quello che si intende realizzare in Ucraina. Nel frattempo Israele intensifica la colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme Est e il genocidio di Gaza, ora

con gli Stati Uniti che cercano di coinvolgersi direttamente in quei territori. I partner e complici occidentali di Israele, socialdemocratici, liberali o conservatori, cercano di mettere a tacere il movimento di solidarietà con la Palestina, senza riuscirci. Il regime di Netanyahu sta attraversando una crisi, ma come ha dimostrato il suo attacco all'Iran, fugge continuamente in avanti per mantenersi al potere, generando sempre più crisi in Medio Oriente.

Essendo nel mezzo di un profondo cambiamento, logicamente ci sono elementi che si svilupperanno in futuro e le previsioni sul futuro sono aperte, dovendo essere aperti a nuovi fatti e fenomeni sociali e politici. Partiamo dal presupposto che non abbiamo una visione semplicistica dell'intera situazione mondiale, proprio perché registriamo i cambiamenti e i pericoli che l'umanità deve affrontare in questo nuovo contesto di forte disputa interimperialista. Allo stesso tempo, non siamo pessimisti, perché si evidenziano anche forti processi di polarizzazione sociale, lotta di classe e opportunità politiche per la sinistra rivoluzionaria.

Sulla base di questa situazione generale, che ripropone l'alternativa tra socialismo o barbarie, per comprendere meglio il mondo attuale è importante metterlo in relazione con i principali fatti che hanno preceduto questo cambiamento e con la situazione particolare dei diversi continenti e processi.

Dalla crisi del 2008 ad oggi

Dopo la grande crisi e recessione del 2008 si è verificata una ripresa contraddittoria, sostenuta da tassi di interesse storicamente bassi. Sono seguiti anni di stagnazione per le vecchie economie imperialiste, un aumento globale dell'inflazione, con conseguente aumento del costo della vita che ha causato difficoltà nella vita della classe lavoratrice e carestie. Lo sconvolgimento economico delle catene globali di produzione e commercio causato dalla pandemia, i costi delle sanzioni e dei programmi di riarmo militare, oltre alle conseguenze accelerate del cambiamento climatico, sono crisi correlate al decadente sistema capitalista imperialista e all'attuale disordine mondiale.

Le cause della crisi sistemica capitalista non risiedono nella scarsità o nell'incapacità di produrre ciò di cui l'umanità ha bisogno. Le fabbriche, la manodopera, i mezzi di produzione, la logistica e le comunicazioni esistono in abbondanza, così come i mezzi scientifici e tecnologici. I mezzi sociali per la pianificazione globale esistono nelle multinazionali e nelle grandi banche, divise dalla proprietà privata e spinte da una concorrenza autodistruttiva. La causa essenziale della crisi del sistema risiede nel massiccio accumulo di capitale, incapace di ottenere profitti sufficienti dalla produzione allo stesso ritmo o a un ritmo maggiore rispetto alla fase di boom della globalizzazione.

Da qui il fatto che la “ripresa” dopo l'ultima recessione si sia diluita e abbia lasciato il posto alla stagnazione in ampi settori dell'economia mondiale. La soluzione dettata dalla teoria neoliberista e monetarista - privatizzazioni, aumento dell'intensità dello sfruttamento dei lavoratori e della natura, una gigantesca distruzione di capitale per ripristinare i tassi di profitto, ecc. - ha un costo enorme per i lavoratori. La risposta è contrattaccare, resistere alle chiusure e alla disoccupazione di massa. Ciò pone la necessità di prendere il controllo della produzione nelle mani di coloro che lavorano e il potere dello Stato nelle mani della maggioranza lavoratrice. E questo può essere fatto solo attraverso la rivoluzione, distruggendo il potere statale della classe capitalista, e non attraverso una via riformista.

La fase della cosiddetta globalizzazione ha rappresentato un'espansione e una riorganizzazione dell'accumulazione capitalistica su scala globale, caratterizzata da una crescente interdipendenza

asimmetrica tra i principali centri e le periferie del sistema, sotto la guida egemonica degli Stati Uniti e delle loro istituzioni finanziarie internazionali. Più che un processo di integrazione equilibrata, è stata la forma assunta dall'imperialismo nella sua fase globalizzata. Si basava su una simbiosi benevola tra Stati Uniti e UE con la Cina, come mercato di tecnologia avanzata e nuova officina manifatturiera del mondo. Tuttavia, nel periodo di maggiore declino del capitalismo imperialista, una nuova potenza capitalista in rapida crescita come la Cina è diventata un nuovo imperialismo.

Contro tutti gli imperialismi e in contrasto con il campismo

La volontà della Cina di affermarsi come nuova potenza imperialista si è manifestata dopo il 2008, quando ha svolto un ruolo essenziale nel far uscire l'economia mondiale dalla Grande Recessione e si è espansa come investitore in diverse regioni. Ciò ha portato a una maggiore rivalità tra vecchie e nuove potenze. Al contrario, la capacità della Russia di sfuggire al destino di subordinazione agli Stati Uniti si è basata sul reddito derivante dalle sue abbondanti risorse naturali, piuttosto che sulla crescita industriale. La Russia non è economicamente all'altezza della Cina, ma è un gigante militare, secondo solo agli Stati Uniti in termini di capacità. Ciò consente a Putin di essere un attore importante in Medio Oriente, in Africa e, con la guerra in Ucraina, un attore dominante nella sua sfera regionale. Pur avanzando in modi diversi, la Cina come seconda potenza mondiale e la Russia come suo partner intermittente fanno parte di uno dei poli imperialisti che esprimono la disputa principalmente con gli Stati Uniti, nella situazione attuale.

Noi internazionalisti non dobbiamo lasciarci trascinare in nessuno dei campi imperialisti in conflitto né schierarci tra loro. Gli Stati Uniti e la NATO non sono l'unico campo imperialista e la Cina e la Russia non sono anti-imperialiste. Né i loro alleati come l'Iran o il Venezuela, tra gli altri, sono regimi progressisti, al contrario, sono molto reazionari e noi ci opponiamo a loro. Nei vecchi paesi imperialisti come il Nord America e l'Europa, le classi dominanti hanno sfruttato la giustificata indignazione delle masse contro le atrocità della Russia in Ucraina, o l'oppressione interna della Cina contro gli uiguri e i tibetani, la repressione dei diritti democratici a Hong Kong o la repressione e le persecuzioni in Venezuela, Nicaragua e Cuba da parte dei rispettivi regimi, per giustificare le loro guerre fredde e il loro riarmo. La loro pretesa di difendere la democrazia dall'autocrazia si rivela ogni giorno di più un inganno. Il secondo mandato di Trump e il suo orientamento di estrema destra ne sono la prova evidente. Solo noi socialisti rivoluzionari difendiamo i diritti democratici.

D'altra parte, Mosca e Pechino corteggiano i governi dei paesi semicoloniali dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina condannando l'ipocrisia dell'Occidente, denunciando il suo sfruttamento economico e la coercizione del FMI che impone una selvaggia austerità, le sue invasioni e occupazioni brutali e i suoi blocchi economici (Cuba, Venezuela, Iran, Corea del Nord). Apprezziamo e sosteniamo coloro che partecipano alla legittima resistenza alle depredazioni di qualsiasi potenza imperialista, o denunciano le loro politiche autoritarie e repressive, mentre allo stesso tempo esponiamo la vera ragione che spinge i loro rivali ad abbracciare la causa delle loro vittime, e così facendo difendiamo l'indipendenza della classe operaia e la sua opposizione agli imperialismi occidentali e orientali.

Possiamo sostenere la lotta dell'Ucraina per la propria autodifesa, o quella dei popoli minacciati o oppressi da Pechino, senza dare alcun sostegno ai preparativi di guerra e alla corsa agli armamenti scatenata dalle potenze della NATO, e tanto meno all'intervento militare diretto. Di fronte alle

guerre imperialiste manteniamo il disfattismo rivoluzionario, con i metodi della lotta di classe per sconfiggere i loro piani di guerra, prepariamo le forze rivoluzionarie e le basi oggettive per la rivoluzione sociale e il rovesciamento dei nostri governanti. Nei paesi semicoloniali siamo difensisti, pur mantenendo una rigorosa opposizione politica e indipendenza dalle loro direzioni borghesi. Ci opponiamo a ogni piano imperialista e agli obiettivi economici e politici di ciascuna di queste potenze imperialiste in conflitto. Come socialisti interveniamo da una posizione indipendente e a favore dei popoli contro ogni ingerenza imperialista. La nostra prospettiva è la rivoluzione permanente: la lotta per avanzare sulla via della rivoluzione sociale.

Europa

Le due economie dominanti dell'UE, Germania e Francia, hanno tentato senza successo di aumentare l'indipendenza del blocco rispetto agli Stati Uniti e di affermare l'Europa come concorrente globale del capitale cinese e statunitense. Una serie di cambiamenti avvenuti anni fa - l'uscita dal blocco del Regno Unito, il più stretto alleato degli Stati Uniti, la promozione di legami più stretti con l'Eurasia attraverso il commercio di petrolio e gas e l'iniziativa cinese della nuova Via della Seta - sembravano favorire un ruolo leggermente più indipendente dell'imperialismo europeo. Ma la guerra in Ucraina e la nuova politica di Trump nel suo secondo mandato hanno ripristinato il dominio statunitense sul continente e indebolito i piani di Parigi e Berlino.

L'UE rimane uno dei tre grandi blocchi del capitale, anche se le forze produttive del capitalismo europeo hanno superato i confini statali delle loro nazioni, e la prolungata crisi che sta attraversando l'Unione dimostra che le classi capitalistiche sono incapaci di portare a termine il compito di unificare il continente.

L'UE, con i suoi trattati, la sua Commissione, la sua Banca Centrale e la sua moneta, è un apparato coercitivo di sfruttamento della periferia da parte del suo nucleo imperialista. Ha imposto agli Stati dell'Europa meridionale una feroce austerità per proteggere i finanzieri imperialisti, fornisce una riserva di aiuti materiali e diplomatici per le avventure dell'imperialismo statunitense e dirige i suoi affari dalla NATO e dalla Fortezza Europea. Questa architettura imperialista non può essere riformata per fini sociali: ci opponiamo a tutta la sua struttura politica, economica e sociale e al suo Parlamento, alla Banca Centrale, al Consiglio e alla Corte di Giustizia. Una struttura che deve essere abolita attraverso una rivoluzione socialista che culmini in una Federazione Socialista degli Stati Uniti d'Europa. Che avanzi sulla base della socializzazione e della pianificazione, in modo da far progredire i paesi di questo continente.

Tuttavia, abbiamo sempre respinto l'illusione che la strada verso l'unificazione su una base superiore, democratica e socialista, passi necessariamente attraverso lo smantellamento delle unità politiche o economiche su larga scala per reintegrare le loro parti costituenti. Al contrario, cerchiamo di socializzarle e pianificarle in modo da far progredire l'umanità. Il socialismo richiede una produzione integrata su scala continentale e mondiale. La prospettiva del socialismo in un solo paese è più reazionaria ora di quando Stalin la proclamò. Il compito di unificare l'Europa, riconosciuto come necessario più di un secolo fa di fronte al massacro di due guerre mondiali, spetta alla classe operaia se vuole evitare una terza guerra. Il mezzo per raggiungerlo è la rivoluzione su scala europea.

Il mondo semicoloniale

Nel Sud del mondo, l'illusione che i paesi semicoloniali avanzati stessero seguendo la strada cinese verso lo sviluppo ha subito un colpo mortale. Nel periodo di massima globalizzazione, erano considerate economie emergenti destinate a uno sviluppo sostenibile: le tigri asiatiche, i BRICS, il Messico, l'Indonesia, la Nigeria e la Turchia. Il G20 è nato da questo ottimismo nel 2003. Ma poi, ad eccezione della Cina e della Russia, nessuno di questi paesi è riuscito a sfuggire completamente al dominio imperialista.

La resistenza alla reimposizione di regimi autoritari ancora più duri in Algeria, Sudan e Rojava ha visto la classe operaia svolgere un ruolo di primo piano, anche se senza riuscire a rovesciare tali regimi. In tutta l'Africa subsahariana, il Regno Unito, con molti problemi, ha mantenuto sfere di influenza sulle sue ex colonie, con un grado più o meno elevato di prepotenza. La Francia, al contrario, ha perso influenza nei paesi della regione, dove si sono verificate semi-insurrezioni contro il suo dominio e dove esistono ripetuti processi di mobilitazione in paesi come il Kenya, e ora ci troviamo di fronte all'emergere di un nuovo fenomeno nazionalista con l'ascesa del capitano Ibrahim Traoré in Burkina Faso, che gode di crescente simpatia in Africa. Allo stesso tempo cresce l'influenza militare della Russia e quella economica della Cina.

In America Latina, le economie devastate dall'inflazione, dalla disoccupazione e dal flagello dei debiti, combinate con forti processi di mobilitazione, hanno dato luogo in questo XXI secolo a sfide da parte di forze progressiste-riformiste che sono arrivate al governo in sostituzione di altre di destra, ma che ovunque hanno deluso con l'applicazione di misure di austerità, aprendo la possibilità all'emergere di nuove destre e di un’estrema destra come in Brasile e Argentina. Il continente sta vivendo una forte polarizzazione politica e sociale, con una combinazione di governi di destra e progressisti in diversi paesi e processi di mobilitazione sociale contro le misure di austerità e le politiche repressive.

La Cina ha saputo sfruttare l'irritazione semicoloniale nei confronti dell'ordine imperialista dominato dall'Occidente attraverso la cosiddetta “diplomazia del debito”, offrendo prestiti usurari senza alcuna condizione. Ma il passaggio da un usuraio imperialista a un altro non protegge dai danni dei mercati internazionali, né impedisce a un nuovo creditore di far valere i diritti di proprietà sui propri investimenti. Questa realtà continuerà a sussistere nel mezzo dei nuovi disordini mondiali e delle dispute interimperialistiche.

Catastrofe climatica

Il degrado dell'ambiente, l'esaurimento dei beni comuni e l'emissione di gas serra hanno raggiunto la soglia di un punto di svolta decisivo e rappresentano una minaccia mortale per la vita naturale e la civiltà umana. L'aumento dei fenomeni meteorologici estremi, inondazioni, incendi, carestie e siccità di intensità senza precedenti, oltre al rapido scioglimento dei poli e dei ghiacciai, sono segni che il cambiamento climatico sta entrando in una fase mortale e imprevedibile.

Il riscaldamento climatico è la minaccia immediata, ma non l'unica. L'acidificazione e l'inquinamento degli oceani, il sovraccarico e l'alterazione dei cicli dei nutrienti, l'esaurimento delle falde acquifere, la distruzione della biodiversità e l'accumulo di sostanze chimiche tossiche nell'ambiente e nelle catene alimentari rappresentano minacce per l'esistenza dell'umanità.

Le proposte per frenare e invertire il disastro imminente sono chiare, ma le potenze mondiali si rifiutano di agire. Trump ha firmato l'uscita degli Stati Uniti dagli Accordi di Parigi che limitano le

emissioni, aggravando così il problema esistente; ogni accordo sul clima segna il rifiuto dei principali emettitori e dei loro rivali di mettere a repentaglio i profitti delle loro aziende.

Il capitalismo distrugge la vita ed è un sistema di imperialismo ambientale. Si basa sulla concentrazione del capitale e sull'oppressione dei paesi semicoloniali attraverso il controllo delle tecnologie e delle esportazioni di capitale. Lo sfruttamento delle semicolonie da parte degli imperialismi si intensifica con le sue conseguenze ecologiche e sociali; i costi socio-ecologici della produzione capitalistica vengono trasferiti alle semicolonie. Le aziende dell'agroindustria, dell'estrazione mineraria e dell'energia si alleano con i governi che agiscono contro le proteste della popolazione. Nei centri imperialisti, lo sfruttamento rapace del Sud del mondo si nasconde dietro il cinico marketing della produzione "sostenibile" e del commercio "equo" al servizio delle attività commerciali di Monsanto, Glencore e Unilever.

Mentre l'intervento e la modifica della natura per soddisfare i bisogni umani sono necessari e continueranno nel socialismo, è il capitalismo che, spinto dalla sua brama di accumulazione, la distrugge. L'insaziabile brama di profitto, lo sfruttamento delle persone e del pianeta, rendono lo "sviluppo" capitalista incompatibile con il progresso della civiltà umana.

Lotte e direzione

Dalla crisi del 2008 ad oggi, si sono sviluppati diversi fenomeni di lotta. All'inizio un'ondata di rivoluzioni in Nord Africa e Medio Oriente, con scioperi dei lavoratori che hanno svolto un ruolo decisivo nel rovesciare i vecchi dittatori, anche se alla fine sono falliti con l'ascesa al potere delle forze islamiste e militari. Nello stesso periodo, in Spagna e in Francia ci sono state proteste di massa, occupazioni di piazze e scioperi contro l'austerità in Europa, mentre in Grecia si era verificato un processo di scioperi generali e mobilitazioni di massa. Il governo di Syriza, eletto su una piattaforma che si opponeva alle richieste della Troika e sostenuto dall'impressionante mandato del referendum "Oxi", ha capitolato e imposto l'austerità richiesta.

Dopo le sconfitte dei movimenti sociali, le delusioni e i tradimenti e lo schiacciamento della Primavera Araba sotto l'inverno delle dittature controrivoluzionarie, le guerre civili e, alcuni anni dopo, la pandemia, che ha imposto quarantene e aggravato la recessione, hanno provocato momenti congiunturali di riflusso nel livello della lotta di classe e stimolato l'ascesa della destra.

Ma rapidamente si sono verificate nuove espressioni di resistenza operaia e lo sviluppo di nuove opportunità. Negli Stati Uniti si è sviluppata un'ondata di scioperi e campagne di sindacalizzazione, in Gran Bretagna ci sono stati scioperi dei lavoratori come non se ne vedevano da decenni, in Francia scioperi e mobilitazioni contro l'attacco al sistema pensionistico. In America Latina ci sono stati forti processi di lotta in Cile, Colombia, Ecuador, Perù, Haiti e Argentina, tra gli altri paesi. Con azioni popolari, forte partecipazione studentesca e, in alcuni casi, scioperi del movimento operaio. In quel periodo migliaia di lavoratori sudafricani sono scesi in piazza per chiedere un reddito di base, un salario minimo vitale e un limite ai prezzi del carburante e ai tassi di interesse. In Libano si è verificata una rivolta popolare contro il governo, così come in Bielorussia contro la frode elettorale di Lukashenko. In India, milioni di lavoratori del settore pubblico sono stati licenziati o minacciati di licenziamento, il che ha scatenato una serie di scioperi annuali (Bharat Bandh), i più grandi nella storia dell'umanità in termini di numero di persone coinvolte. In Cina si verificano ogni anno migliaia di conflitti di lavoro nelle zone industriali.

Nel 2025 si manifestano diversi processi di lotta di classe e polarizzazione sociale in paesi e continenti. Si iniziano a vedere mobilitazioni di milioni di persone contro Trump, si sviluppano mobilitazioni e un movimento di solidarietà con la Palestina e scene rivoluzionarie in paesi così diversi come Panama e Kenya e l'anno precedente forti scioperi operai nei paesi centrali. A meno che non esista una direzione alternativa ai partiti riformisti e alle burocrazie sindacali, si rischia di perdere opportunità e di favorire l'avanzata della controrivoluzione.

È fondamentale l'intervento politico in ogni lotta e la promozione di direzioni con una strategia basata sulla lotta di classe e sulla sconfitta dei capitalisti, invece che sulla negoziazione e sul compromesso. L'indipendenza di classe e la democrazia di base sono questioni essenziali che aiutano lo sviluppo di partiti rivoluzionari e di una nuova internazionale. Lottiamo contro la politica degli accordi con i partiti borghesi.

I partiti socialdemocratici, laburisti e comunisti hanno servito a lungo i capitalisti come partiti di governo alternativi negli Stati imperialisti europei. Hanno in comune uno strato privilegiato di burocrati professionisti e parlamentari che collaborano con il capitalismo, al governo o all'opposizione, frustrando i loro sostenitori. In Europa e in Asia, negli ultimi vent'anni questi partiti hanno adottato politiche pro-mercato richieste dalla classe capitalista con austerità, privatizzazioni e attacchi ai salari. Dalla restaurazione capitalista nell'ex Unione Sovietica, nell'Europa dell'Est e in Cina, i partiti comunisti stalinisti di tutto il mondo si sono spostati a destra.

Nell'ultimo decennio sono emerse nuove formazioni riformiste. Settori della sinistra, come il Segretariato Unificato, hanno visto nei partiti ampi che comprendono correnti rivoluzionarie e riformiste la conferma del loro rifiuto del modello leninista di partito. È giusto relazionarsi con esperienze di sinistra ampie o unirsi ad esse laddove rappresentano un allontanamento di un gran numero di lavoratori e giovani dal liberalismo, dalla socialdemocrazia di destra o dal populismo. Ma si tratta di interventi tattici e di durata determinata, per cui in tutti questi casi interveniamo con indipendenza politica, organizzativa e critica dal lato di una politica rivoluzionaria.

In America Latina, i regimi e i movimenti che parlavano di socialismo del XXI secolo hanno subito involuzioni e hanno virato a destra. Il cambiamento più impressionante è stato il caso del successore di Chávez, Nicolás Maduro, che è degenerato in un bonapartismo repressivo e in un regime molto autoritario. Il fallimento di questi progetti e di altri come il kirchnerismo in Argentina è dovuto a un contesto più severo a causa della crisi economica mondiale, non hanno avuto margine di manovra per soddisfare le esigenze sociali, né si sono proposti di adottare misure anticapitalistiche o di espropriare settori della borghesia o delle multinazionali. Così hanno fallito e hanno portato alla comparsa di nuove forze di estrema destra, come le prime vittorie reazionarie di Jair Bolsonaro nel 2018 e di Milei nel 2023. Attualmente sta accadendo qualcosa di simile con Lula in Brasile, che al di là del discorso favorisce gli interessi della classe capitalista brasiliana e ha di fronte i sostenitori di Bolsonaro, che sono ancora più apertamente di estrema destra, profascisti e meglio armati di quelli di Trump.

I regimi latinoamericani più antichi guidati da forze riformiste di sinistra o staliniste, come Cuba, Nicaragua e Venezuela, hanno consolidato regimi molto repressivi e autoritari, invece di permettere la democrazia operaia e contadina o promuovere politiche anti-imperialiste genuine che avrebbero dato impulso a una rivoluzione continentale. Siamo oppositori di sinistra di tutti questi regimi, ma allo stesso tempo ci opponiamo a qualsiasi intervento imperialista contro di essi.

In Africa, i colpi di Stato militari e le presidenze bonapartiste, le insurrezioni islamiste e il terrorismo si sono aggiunti alle miserie dello sfruttamento imperialista e del degrado ambientale, sotto lo sfruttamento delle corporazioni e delle banche occidentali, legate al peso del debito e alle "riforme" del FMI e della Banca Mondiale. I movimenti di liberazione sono rapidamente degenerati nella corruzione delle nuove élite e nella repressione dell'opposizione. La risposta delle masse è stata quella di sollevarsi in diversi paesi contro questa offensiva. Nel mezzo della crisi, in Burkina Faso è esploso un nuovo progetto politico nazionalista, che esprime il crescente malcontento e al quale rispondiamo con politiche di rivendicazioni da una posizione indipendente, anticapitalista e socialista.

Il mondo attuale pone la necessità di una nuova Internazionale rivoluzionaria, succeditrice delle precedenti, che impari dalla loro esperienza, dai loro successi e dai loro fallimenti. È urgente riunire le organizzazioni rivoluzionarie a livello internazionale e in ogni paese, aggiungendo nuove leve di lottatori operai, popolari e giovanili, con un programma rivoluzionario che risponda alla questione del potere; una soluzione strategica alla crisi del sistema capitalista.

Un programma di rivendicazioni transitorie

I programmi dei partiti operai si sono divisi tra un programma minimo di riforme graduali, che i capitalisti possono revocare avendo il potere statale, e un programma massimo con l'obiettivo del socialismo, presentato come un'utopia lontana, distaccata dalle rivendicazioni delle lotte attuali.

Il programma di una nuova internazionale rivoluzionaria si oppone a questi modelli fallimentari. Solleva rivendicazioni transitorie, integrate e collega gli slogan e le forme di lotta necessarie contro l'offensiva capitalista con i metodi per rovesciare il regime borghese, stabilire il potere operaio e un piano di produzione socialista. Il nostro programma affronta questioni sociali, economiche e politiche vitali e include rivendicazioni immediate e democratiche.

Proprio come Karl Kautsky, il "padre del marxismo" della Seconda Internazionale, rifiutò la Rivoluzione d'Ottobre, con la sua distruzione dell'apparato militare e burocratico dello Stato borghese e la sua sostituzione con i consigli operai o sovietici, gli attuali neokautskiani rifiutano una strategia per la rivoluzione, almeno nei paesi che hanno già raggiunto la democrazia parlamentare o potrebbero raggiungerla attraverso riforme democratiche limitate e instabili. Noi, sostenitori del programma di Lenin e Trotsky, pur non rifiutando neanche per un istante una lotta militante per strappare concessioni economiche, sociali e politiche ai capitalisti e al loro Stato, non diffonderemo mai l'illusione che questi cederanno i mezzi di produzione alle maggioranze parlamentari o alle leggi che potrebbero approvare per espropriarli, perché lo Stato borghese è un apparato al servizio della classe dominante e, come tale, non può essere utilizzato per raggiungere obiettivi rivoluzionari.

L'idea che il socialismo possa essere raggiunto in modo graduale e pacifico attraverso riforme sociali e negoziazioni è utopistica. Il programma per il socialismo mette in discussione i "diritti" essenziali dei capitalisti: il diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, il diritto di sfruttare i lavoratori, di anteporre il profitto alle persone, di aumentare la propria ricchezza a spese dei poveri. Il diritto di distruggere il pianeta e privare i nostri figli di un futuro.

Una nuova internazionale avanza rivendicazioni e propone forme di organizzazione che rispondano alle esigenze vitali e allo stesso tempo organizzino i lavoratori per prendere il potere ed esercitarlo. Il nostro programma promuove il controllo operaio della produzione e la sua estensione ad altri

ambiti, dalle fabbriche, agli uffici, ai sistemi di trasporto e alle catene di distribuzione, fino alle banche e agli istituti finanziari.

La lotta per conquistare queste rivendicazioni richiede nuove forme di organizzazione che superino i limiti del sindacalismo e delle elezioni parlamentari. A tutti i livelli della lotta, la norma è il processo decisionale attraverso assemblee democratiche di tutte le parti coinvolte.

I lavoratori impegnati nella lotta contro l'austerità e le misure di rigore avanzano queste rivendicazioni contro attacchi specifici. Tuttavia, l'obiettivo socialista del programma potrà essere raggiunto solo se si lotterà per queste rivendicazioni come un sistema interconnesso di richieste per la trasformazione della società. Il programma di transizione completo è una strategia per il potere della classe operaia. Le nostre rivendicazioni non sono appelli passivi ai governi o agli imprenditori, sono slogan correlati fino a quando la classe operaia non rovescerà ed esproprierà i capitalisti.

Diffondiamo questo programma come contributo a un avvicinamento tra le forze rivoluzionarie, legato a proposte di azioni e campagne comuni, insieme a una discussione seria sul programma di cui ha bisogno una nuova Internazionale Rivoluzionaria. È una proposta di dibattito con coloro che comprendono la necessità di costruire una nuova Internazionale e che, in questa prospettiva, il raggruppamento dei rivoluzionari, che noi promuoviamo dalla LIS e da tutte le forze con cui stiamo confluendo in questo Terzo Congresso Mondiale, è un compito centrale.

Contro l'offensiva capitalista

Contro gli attacchi padronali al tenore di vita, la nostra politica è il fronte unico operaio: l'azione comune di tutte le forze della classe operaia all'interno di ogni paese e attraverso i confini e i continenti. La massima unità d'azione, sempre con indipendenza politica.

Redditi dignitosi, lavoro per tutti e controllo operaio.

•Contro l'inflazione che svaluta il salario dei lavoratori, lottiamo per la scala mobile dei salari: aumento pari all'aumento del costo della vita. I comitati di controllo dei prezzi, composti da delegati eletti nei luoghi di lavoro, nelle organizzazioni dei lavoratori, nei quartieri popolari e nelle organizzazioni di donne, consumatori, piccoli produttori e commercianti, mantengono un indice del costo della vita reale.

•Nei paesi con iperinflazione, una scala mobile dei redditi e comitati di controllo dei prezzi non saranno sufficienti. La distribuzione dei beni di prima necessità e l'accesso al cibo richiedono un intervento diretto: i comitati dei lavoratori devono assumere il controllo dell'approvvigionamento alimentare in coordinamento diretto con i produttori agricoli e la comunità.

•Per un salario minimo nazionale determinato dai comitati dei lavoratori che garantisca una vita dignitosa. Pensioni indicizzate all'inflazione e garantite dallo Stato. Sussidio universale per i disoccupati fino a quando non avranno un lavoro dignitoso.

•Contro chiusure e licenziamenti, lottiamo con scioperi e occupazioni. Ridurre le ore di lavoro, non i posti di lavoro. Scala mobile delle ore di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro e ripartizione del lavoro disponibile senza riduzione salariale o delle condizioni.

•I governi e i capitalisti adducono il fallimento, l'efficienza e la produttività per giustificare i tagli di posti di lavoro. Che aprano i libri contabili. Tutti i conti, i database, i dati finanziari, fiscali e gestionali devono essere ispezionati da delegati eletti dai lavoratori.

•Le aziende che licenziano, delocalizzano la produzione, violano le normative sul salario minimo, la salute e la sicurezza, l'ambiente o evadono le tasse devono essere nazionalizzate senza indennizzo, con la loro produzione sotto il controllo e la gestione dei lavoratori.

•Per un programma di lavoro socialmente utile per migliorare i servizi sociali, la sanità, l'istruzione, l'alloggio, i trasporti e l'ambiente, sotto il controllo dei lavoratori e delle loro comunità.

•No all'esternalizzazione e alla delocalizzazione. Invece di competere tra lavoratori di diverse nazioni per gli stessi posti di lavoro, costruire coordinamenti internazionali di lavoratori delle stesse aziende e dei stessi settori produttivi che lottino per la parità salariale. I contratti collettivi e i diritti legali devono essere applicati allo stesso modo ai lavoratori delle aziende subappaltate.

•Per un lavoro sicuro: opposizione a ogni forma di lavoro informale e precario. Per contratti con orari garantiti. I salari e le condizioni devono essere regolati da contratti collettivi controllati dai sindacati e dai rappresentanti dei lavoratori.

•Combattere l'intensificazione del lavoro, i padroni attraverso accelerazioni e "campagne di efficienza" non fanno altro che intensificare lo sfruttamento e i profitti, mettendo in pericolo la nostra salute e le nostre vite.

•Contro la "cogestione", il partenariato pubblico-privato, la "collaborazione sociale" e altre forme di collaborazione di classe in cui i sindacati amministrano la politica dei padroni, lottiamo per il controllo operaio. Per il diritto di veto sulle decisioni della direzione in materia di occupazione, produzione, introduzione e applicazione della tecnologia.

Per servizi pubblici universali e sicurezza sociale

La serie di "riforme" dei servizi pubblici consiste in programmi di austerità volti a scaricare il costo del declino dei servizi pubblici dai ricchi sulla classe lavoratrice. Servizi e risorse vitali, dall'acqua e dall'energia alla sanità e all'istruzione, pagati da generazioni di tasse e lavoro della classe media e lavoratrice, vengono svenduti affinché i capitalisti possano sfruttarli a proprio vantaggio. I miliardari vogliono trarre profitto dalla nostra infanzia, dalla nostra vecchiaia e dalla nostra salute e hanno la sfacciataggine di chiedere la riduzione dell'assistenza sociale e delle pensioni per "promuovere l'autosufficienza" e "ridurre la cultura della dipendenza".

Di fronte allo spudorato saccheggio del patrimonio pubblico da parte di speculatori privati, chiediamo:

•Nessun altro taglio, nessuna altra privatizzazione. Nazionalizzazione senza indennizzo delle infrastrutture essenziali: acqua, energia, trasporti e comunicazioni. Cessazione di tutte le partnership pubblico-private e delle concessioni di gestione privata dei servizi pubblici.

•Nazionalizzazione ed estensione dei migliori sistemi di istruzione, sanità, assistenza e cura sociale ai miliardi di persone che ne sono prive. L'istruzione, la sanità e l'assistenza sociale devono essere gestite sotto il controllo dei lavoratori e degli utenti e fornite gratuitamente a tutti nel punto di erogazione.

•L'età pensionabile deve essere progressivamente ridotta, non aumentata. Aumentare le pensioni fino a un minimo vitale ed estenderle alla copertura universale. Nazionalizzazione dei regimi pensionistici privati e fusione in un'unica pensione garantita dallo Stato.

•I servizi pubblici gratuiti sono fondamentali per garantire uno standard minimo e la parità di accesso alla sanità, all'istruzione e alla sicurezza sociale per la classe lavoratrice. Ma la proprietà pubblica non è socialismo. Le aziende e i servizi nazionalizzati acquistano materie prime dai capitalisti, compensano gli ex proprietari, competono con i rivali di proprietà privata, utilizzano tecniche di gestione capitalistiche e operano sotto la minaccia di tagli e privatizzazioni. Non possono sfuggire alla camicia di forza del sistema di mercato. I lavoratori devono distinguere la nazionalizzazione capitalista dalla socializzazione e dall'espropriazione della classe operaia, utilizzate per espropriare i padroni. Solo così potranno pianificare e fornire servizi di altissima qualità, per abolire la necessità e stabilire l'uguaglianza.

•Le organizzazioni dei lavoratori e degli utenti difendono gli interessi della classe lavoratrice contro i proprietari, opponendosi ai salvataggi che salvano i capitalisti in bancarotta. Bisogna socializzare i beni, non le perdite. La nazionalizzazione sotto il controllo dei lavoratori e degli utenti è necessaria per evitare che i governi assorbano le perdite e riprivatizzino i beni redditizi o apparentemente in deficit.

Espropriare le fortune dei ricchi

Nel capitalismo, affinché una minuscola minoranza possa vivere nel lusso sfrenato, miliardi di persone vivono nella povertà e nell'indigenza. Le decisioni di investimento di questa minoranza parassitaria mettono in crisi interi paesi. Al di sotto dei multimiliardari, centinaia di migliaia di milionari vivono in un lusso sfacciato a nostre spese, mentre circa un miliardo di persone soffrono la fame e diverse migliaia di bambini muoiono ogni giorno per malnutrizione.

La classe parassitaria denuncia ogni tentativo di tassare e ridistribuire la sua ricchezza. Nasconde il suo denaro in paradisi fiscali, manipola i suoi conti per nascondere i profitti e il suo status di cittadinanza e residenza per evitare di pagare le tasse. Vogliono che la classe lavoratrice paghi la maggior parte del carico fiscale, aumentando le imposte indirette sui prodotti di base come il carburante e gli alimenti e riducendo le imposte sulle imprese e sulla ricchezza.

La ricchezza dei capitalisti, dei finanzieri e degli industriali deriva dal lavoro degli operai, dei contadini e dei poveri. Per questo diciamo:

•Finanziare una massiccia espansione dei servizi pubblici e dei programmi di abolizione della povertà espropriando le fortune private dei ricchi. Abolizione di tutte le imposte indirette e soppressione dell'evasione fiscale attraverso la chiusura dei paradisi fiscali e la nazionalizzazione delle grandi società di revisione contabile.

•Imposte permanenti sulle grandi fortune e sui proprietari di banche, aziende e grandi latifondisti.

Per un piano operaio di produzione e sviluppo internazionale

Invece di un mosaico di proprietà, statale e privata, legate solo dall'anarchia di mercato, soddisfare i bisogni dell'umanità e della natura richiede un piano di produzione democratico e globale. Le risorse mondiali, compreso il lavoro umano, devono essere allocate in base ai bisogni delle persone e alle capacità individuali nella produzione, nella distribuzione e nella fornitura di servizi. Solo sostituendo l'anarchia di mercato con la pianificazione consapevole di un'economia mondiale di proprietà comune possiamo fare della produzione un obiettivo di benessere collettivo, non di accumulazione privata. Noi socialisti rivoluzionari colleghiamo la lotta per l'espropriazione delle industrie alla necessità di espropriare la classe capitalista nel suo complesso. Come disse Trotsky, la

proprietà statale produrrà risultati favorevoli solo "se il potere statale stesso passerà completamente dalle mani degli sfruttatori a quelle dei lavoratori".
Proprio come i monopoli globali pianificano la produzione e la distribuzione su scala internazionale, ma lo fanno per il profitto privato e in modo antagonistico, così anche una società socialista pianificherà la produzione su scala globale per soddisfare i bisogni sociali, liberando quella stessa organizzazione collettiva dalle catene del capitale e, in ultima analisi, rendendola consapevole e cooperativa. La pianificazione socialista significa nazionalizzare, dirigere e sviluppare l'economia con un piano di controllo democratico da parte di produttori e consumatori; non è il dominio di una burocrazia privilegiata come quella emersa dopo la degenerazione del primo stato operaio del mondo, e successivamente riprodotta in altri stati dopo il 1945. L'esistenza di un'economia mondiale implica una pianificazione internazionale; la "teoria" del socialismo in un solo paese è un'illusione. La pianificazione socialista è globale e sostituisce il commercio capitalista con lo scambio internazionale di prodotti, risorse e lavoro, al fine di elevare il livello di sviluppo sociale di paesi e popoli. Un'economia pianificata a livello internazionale è lo strumento centrale non solo per abolire la povertà e la disuguaglianza, ma anche per invertire la rotta della catastrofe climatica.

L'unico sistema di pianificazione internazionale raggiunto dal capitalismo è quello delle istituzioni finanziarie dominate dagli imperialisti: il FMI, l'OMC e la Banca Mondiale. La pretesa fraudolenta di voler alleviare il debito dei paesi semicoloniali nel perseguimento di obiettivi di sviluppo è stata smascherata dall'aggravarsi della crisi in quei paesi e dalle mobilitazioni di massa del movimento anticapitalista, da Seattle nel 1999 a Genova nel 2001 (e più recentemente in paesi come Egitto e Sri Lanka). Le successive rivolte sociali in vari paesi dipendenti e lo sviluppo di diversi forum sociali globali e continentali dal 2002 al 2006, caratterizzati da politiche riformiste da parte dei leader, ma anche da una significativa partecipazione di attivisti, hanno accresciuto la consapevolezza degli interessi e delle lotte comuni di lavoratori, giovani, contadini e popolazioni indigene del Nord e del Sud del mondo.

Le vuote promesse delle istituzioni della globalizzazione di creare un "nuovo paradigma" sono esplose con la crisi del 2008. L'abbandono degli obiettivi di sviluppo e il taglio dei budget per gli aiuti hanno accelerato l'uscita dalla scena politica delle ONG che si erano illuse di riformare o addirittura far scomparire questi strumenti di sfruttamento. Con l'avanzare dei programmi di austerità, il FMI e i suoi alleati sono tornati all'attacco. Dobbiamo costruire nuovi movimenti radicati nella classe operaia e nei contadini, senza illusioni nelle istituzioni dell'"ordine mondiale liberale" o nelle ONG, nei programmi di "aiuto" statali o nelle organizzazioni benefiche multimiliardarie. Promuoviamo un programma basato sulla distruzione delle istituzioni imperialiste, sull'espropriazione di banche e aziende sotto il controllo operaio e sulla ridistribuzione della terra a chi la lavora.

• Per la cancellazione totale e incondizionata del debito di tutti i paesi semicoloniali, per la mobilitazione contro il rimborso del debito, per l'indagine sui debiti fraudolenti e per l'unità nella lotta delle popolazioni dei paesi debitori. Per misure che costringano le potenze imperialiste a risarcire il mondo semicoloniale per il saccheggio delle sue risorse comuni e umane. La proprietà e il controllo delle operazioni multinazionali devono essere trasferiti ai lavoratori che producono la loro ricchezza.

Per porre fine al protezionismo contro i prodotti del Sud del mondo. Per abolire il NAFTA, la Politica Agricola Comune e altre armi protezionistiche degli stati imperialisti. Sosteniamo il diritto dei paesi semicoloniali a difendere i propri mercati dalle importazioni a basso costo dai paesi imperialisti.

Abolizione del FMI, dell'OMC, della Banca Mondiale e di tutte le zone economiche speciali.

Nazionalizzazione dei mercati azionari. Espropriazione delle principali industrie, senza indennizzo, sotto il controllo dei lavoratori. Nazionalizzazione e fusione delle banche in singole banche nazionali sotto il controllo dei lavoratori.

Contro il militarismo e la guerra

Un cambiamento nelle condizioni che la classe operaia si trova ad affrontare è l'emergere di due nuove grandi potenze imperialiste, che potrebbero potenzialmente formare un blocco militare strategico per sfidare il predominio degli Stati Uniti e dei loro alleati. Allo stesso tempo, stiamo assistendo a un cambiamento nella politica statunitense nei confronti dell'imperialismo europeo e all'abbandono dell'intero quadro di accordi politici tra i due paesi risalenti a decenni fa, poiché gli Stati Uniti ora agiscono direttamente contro i nuovi imperialismi cinese e russo, come dimostrano le attuali guerre e tensioni. Intendono inoltre utilizzare la loro pressione militare ed economica per costringerli a negoziare e accettare accordi alle proprie condizioni.

La socialdemocrazia e i movimenti sindacali hanno sostenuto gli imperialismi "democratici" contro i regimi "autoritari" di Russia e Cina, considerando "l'Occidente" una forza progressista da sostenere, sia al governo che all'opposizione. Ora che gli Stati Uniti hanno abbandonato "il loro volto democratico e umano" e, soprattutto, la loro protezione dell'Europa dalla Russia, questi paesi sono disorientati e si stanno affrettando ad armarsi. L'ala sinistra di questi partiti si oppose alle guerre e alla repressione coloniali e semicoloniali, sostenne i paesi non allineati durante la Guerra Fredda e partecipò anche a movimenti pacifisti e antimperialisti.

I partiti comunisti stalinisti non solo sostennero la burocrazia degli stati operai degenerati contro le potenze imperialiste, ma giustificarono e difesero anche le dittature staliniste contro la classe operaia e le loro brutali repressioni (Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Piazza Tienanmen). Inoltre, sostennero movimenti antimperialisti e guerre di liberazione come quelle in Vietnam e a Cuba, sempre attraverso la loro nefasta politica di manipolazione e ostacolo a questi processi. Sebbene l'innegabile restaurazione del capitalismo in Russia abbia portato non tutti i partiti comunisti a sostenere Putin, lo stesso non si può dire della Cina. Coloro che ancora vedono lo stalinismo come la corrente principale del socialismo e del comunismo considerano gli Stati Uniti e la NATO come la potenza imperialista per eccellenza e considerano chiunque si opponga a loro come un male minore.

Quando si svilupparono tensioni tra Cina e Russia da una parte e l'Occidente dall'altra, la sinistra stalinista e "socialista" tendeva a sostenere la prima, o almeno a non opporsi, mentre le tradizioni socialdemocratiche e operaie dominanti sostenevano la seconda. L'unica posizione rivoluzionaria era quella di essere indipendenti da entrambi i campi imperialisti rivali, seguendo la posizione contro tutti gli imperialismi adottata da Lenin nella Prima Guerra Mondiale e ribadita da Trotsky nella Seconda Guerra Mondiale. Per loro, la differenza di regime politico (democrazia/autocrazia) non era decisiva. Ciò che contava era il loro comune carattere di classe come saccheggiatori di nazioni più piccole, che erano o sarebbero diventate loro colonie o semicolonie.
Erano e rimangono solo queste nazioni oppresse che la classe operaia deve difendere, qualunque sia la natura dei loro regimi politici. L'obiettivo non è solo indebolire i governanti imperialisti all'interno e all'esterno del paese, ma aiutare la classe operaia dei paesi attaccati o oppressi dalle potenze imperialiste a prendere la guida della lotta di liberazione nazionale e a prendere il potere, con la strategia della rivoluzione permanente.
Al contrario, nelle guerre tra potenze imperialiste, la posizione dei rivoluzionari rimane quella secondo cui "il nemico principale è interno" e che in tutte le guerre reazionarie si combatte per la sconfitta di coloro che le combattono, una sconfitta ottenuta trasformando la loro guerra in una guerra civile e in una rivoluzione.

Nelle attuali condizioni di intenso conflitto inter-imperialista, qualsiasi resistenza semi-coloniale a un oppressore imperialista rischia di essere sfruttata dai suoi rivali imperialisti. Finché tale intervento rimarrà un fattore subordinato, non altererà il carattere della guerra. La classe operaia internazionale deve sostenere la nazione oppressa, indipendentemente dalla natura della sua leadership o del regime sotto attacco, denunciando al contempo ogni ingerenza imperialista.

Come si è visto nel caso della guerra in Ucraina, essa può diventare il centro di controversie per il controllo della regione e la spartizione del mondo. Sebbene la NATO non sia ufficialmente coinvolta nella guerra, il conflitto interimperialista tra Russia e potenze occidentali è diventato un fattore significativo, con gli imperialisti occidentali che impongono sanzioni economiche alla Russia e armano e addestrano l'Ucraina, sebbene in quantità molto inferiori a quelle necessarie per sconfiggere la Russia.

La guerra per l'Ucraina ha assunto un carattere combinato. Da un lato, c'è la nuova Guerra Fredda tra le potenze imperialiste occidentali e la Russia (e il suo sostenitore, la Cina) che si sta combattendo sul suolo ucraino. Ma questo non significa che l'autodifesa del popolo ucraino, sebbene guidata da un governo borghese reazionario e filo-occidentale, sia diventata un fattore secondario. Pertanto, la classe operaia deve riconoscere il diritto degli ucraini a resistere all'invasione russa e dotarsi dei mezzi necessari per farlo. Allo stesso tempo, non offriamo alcun sostegno politico al governo nazionalista e filo-occidentale di Zelensky. Condanniamo la loro ambizione di aderire alla NATO o di subordinare la loro economia all'UE e ora agli Stati Uniti, e sosteniamo il diritto all'autodeterminazione della Crimea e del Donbass. Pertanto, rifiutiamo anche che Stati Uniti e Russia negozino da soli contro gli interessi del popolo ucraino.

In Russia, stiamo promuovendo una politica di disfattismo rivoluzionario, lottando per trasformare la guerra reazionaria di Putin in una guerra di classe per rovesciare il suo regime. Nei paesi della NATO, ci opponiamo a qualsiasi intervento occidentale e agli obiettivi di guerra della NATO, alle sue sanzioni, al riarmo e all'espansione in stati finora neutrali. Ci opponiamo al crescente intervento politico degli Stati Uniti in questa guerra, alla militarizzazione di tutta l'Europa, all'espansionismo russo e a qualsiasi politica che prevalga sui diritti nazionali dell'Ucraina e che faccia parte del confronto tra il blocco imperialista occidentale e l'imperialismo russo e cinese. Questo inizio di una nuova Guerra Fredda potrebbe avvicinare l'umanità a una Terza Guerra Mondiale, che potrebbe essere l'ultima. Gli stessi principi si applicherebbero se la Cina dovesse invadere Taiwan. Xi Jinping e le forze bipartisan del Congresso degli Stati Uniti si stanno muovendo in questa direzione. È fondamentale lottare per impedire ai movimenti operai e alle forze antimperialiste di tutto il mondo di unirsi a qualsiasi schieramento imperialista. La corsa agli armamenti e il crescente dispiegamento di forze d'assalto, basi militari e flotte in tutto il mondo, come espressione di antagonismi in una serie di guerre per procura, possono essere combattuti finché esiste un movimento di milioni di persone desideroso di andare fino in fondo ed espellere i guerrafondai dal potere. Un movimento con una guida rivoluzionaria, che deve essere internazionale e diventare un'Internazionale.

Se la classe operaia consente, senza opporre resistenza, ai governanti di imporre sanzioni che causano fame e inflazione e di lanciare nuove corse agli armamenti che consumano risorse per il lavoro, la salute, l'istruzione e la prevenzione dei disastri climatici, il nostro destino sarà quello di essere loro vittime e di essere aizzati gli uni contro gli altri. "La classe operaia", come scrisse Karl Marx nel 1864 nella dichiarazione fondativa della Prima Internazionale, "ha il dovere di padroneggiare da sola i misteri della politica internazionale; di monitorare gli atti diplomatici dei rispettivi governi; di contrastarli, se necessario, con tutti i mezzi a sua disposizione".
La mobilitazione contro la guerra del 2003, che portò 20 milioni di persone in piazza nelle principali città del mondo, dimostrò la forza del coordinamento internazionale. Avviato dai Forum Sociali Europeo e Mondiale, il fallimento del movimento derivò dalla riluttanza degli organizzatori

a organizzare ulteriori azioni di massa, inclusi scioperi generali e rivolte, per fermare la guerra o trasformare le mobilitazioni in rivoluzioni. Ciò rivelò la necessità di un'organizzazione disciplinata con obiettivi specifici, per una nuova internazionale rivoluzionaria.

Nei paesi semicoloniali, difendiamo la nazione da qualsiasi attacco da parte di una potenza imperialista o di uno dei suoi "gendarmi". Allo stesso tempo, non sosteniamo la borghesia che guida la guerra, perché è diventata complice diretta degli interessi imperialisti. Laddove la realtà lo renda necessario, promuoviamo l'unità d'azione o un fronte unito contro gli attacchi imperialisti, in modo indipendente e denunciando la debolezza, l'esitazione e la timidezza delle classi abbienti nella lotta antimperialista. Non offriamo alcun sostegno politico alla classe capitalista. E ci impegniamo a porre le forze indipendenti della classe operaia in prima linea nella lotta per liberare la nazione dall'imperialismo e aprire la strada al socialismo. Nei conflitti fratricidi tra semicolonie per il controllo del territorio o delle risorse, la sconfitta del proprio paese è un male minore rispetto alla sospensione della lotta di classe in patria; questo tipo di guerra deve essere denunciato e trasformato in una rivolta per il potere e la pace della classe operaia.

Le principali potenze imperialiste – Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina, Stati dell'Unione Europea e Russia – spendono centinaia di miliardi nelle loro macchine da guerra. Affermano di agire per interessi umanitari, ma questa è una cortina fumogena per nascondere il loro vero obiettivo, che è quello di imporre e mantenere il loro dominio militare. Persino nelle nazioni più povere, enormi proporzioni del bilancio nazionale vengono spese per le spese militari; in paesi come Pakistan, Bangladesh e Turchia, l'esercito cerca di svolgere un ruolo politico diretto.
• No alle guerre imperialiste, alle sanzioni e ai blocchi. Abbasso tutte le occupazioni imperialiste, come l'occupazione russa dell'Ucraina e, in precedenza, della Cecenia, e le occupazioni dell'Afghanistan e dell'Iraq da parte delle potenze NATO, l'occupazione sionista della Palestina e il blocco statunitense di Cuba, Iran, Corea del Nord e Venezuela. Sosteniamo la resistenza a tutte queste occupazioni e blocchi.

Per la chiusura di tutte le basi militari imperialiste nel mondo. No agli interventi militari degli Stati Uniti, dell'Unione Europea e di altri imperialisti.

Per lo scioglimento di tutte le alleanze militari dominate dall'imperialismo, come la NATO, la CSTO, l'AUKUS, ecc.

Nemmeno un centesimo e nemmeno una persona per nessun esercito capitalista, sia esso di professione o di leva. I rappresentanti dei lavoratori in parlamento devono opporsi a tutte le spese militari dei governi capitalisti.

Nelle guerre tra un paese imperialista e uno semicoloniale, non ci opponiamo alla fornitura di risorse per la difesa del paese attaccato. Ma lottiamo contro tutte le condizioni imposte e votiamo in modo indipendente e separato in parlamento. Inoltre, proponiamo espropriazioni e confische di conti e imprese imperialiste per ottenere risorse.

• Addestramento militare per tutti sotto il controllo del movimento operaio.

• Pieni diritti civili e politici per soldati, marinai e personale dell'aeronautica; la creazione di comitati e sindacati nei campi e nelle caserme; e l'elezione degli ufficiali. Difendiamo tutti coloro che sfidano gli ordini di attaccare i civili, reprimere le lotte sociali, stuprare o torturare.

• In tutte le guerre imperialiste, o guerre di saccheggio e oppressione delle minoranze nazionali (ad esempio, la Turchia contro i curdi, lo Sri Lanka contro i tamil, il Myanmar contro i Rohingya), il

principale nemico della classe operaia è in casa. Per la sconfitta dei primi; per la vittoria della resistenza.

Combattere la catastrofe socio-ambientale

Il cambiamento climatico e il degrado ambientale possono essere mitigati e invertiti strappando il controllo della produzione alle grandi multinazionali capitaliste che stanno conducendo l'umanità al disastro. Negli ultimi decenni, è cresciuta una forte resistenza contro la distruzione ambientale e le minacce del cambiamento climatico. Questa comprende iniziative locali contro progetti specifici, movimenti di massa contro politiche dannose per l'ambiente, resistenza nelle semicolonie e movimenti ambientalisti nei centri imperialisti.

In Europa, sono stati i giovani ad aprire la strada con scioperi studenteschi globali e azioni dirette. Il movimento operaio è rimasto indietro e deve entrare in contatto con loro, sostenendo le loro azioni e campagne. Allo stesso tempo, mettiamo in discussione l'orientamento riformista o borghese di alcune leadership del movimento per il clima, come la leadership burocratica di Fridays for Future. Lottiamo per orientare il movimento verso la classe operaia e verso obiettivi anticapitalisti e socialisti.
In alcune aree, è stato possibile frenare le azioni spregiudicate delle grandi multinazionali e dei loro collaboratori in materia ambientale. È necessario estendere questi successi al controllo sociale degli effetti socio-ecologici delle decisioni economiche. Devono essere istituiti organi di controllo democratici, composti da dipendenti, consumatori, soggetti interessati da progetti su larga scala e giovani che lottano per il loro futuro. Devono essere autorizzati a decidere su progetti, livelli di rischio, valori soglia e misure ecologiche. Il capitale deve affrontare sistematicamente il controllo sociale in merito agli effetti socio-ecologici delle sue azioni.

In definitiva, solo la rivoluzione socialista supererà il sistema dell'imperialismo ambientale e consentirà l'uso pianificato e ottimale delle risorse sotto il controllo della maggioranza mondiale. Qualsiasi programma di lotta contro l'imperialismo, partendo dalla prospettiva dei soggetti interessati e dagli interessi globali della classe operaia, deve sviluppare rivendicazioni per la lotta contro lo sfruttamento ecologico predatorio globale, in particolare a spese delle semi-colonie.

Le seguenti rivendicazioni non sono rivolte alla politica ambientale statale e sovranazionale; sono rivendicazioni che possono essere attuate solo nel quadro di un movimento internazionale contro la mercificazione della natura e l'estrattivismo, che implementi la forma di controllo sociale democraticamente legittimata precedentemente descritta.

• Per un piano di emergenza per ristrutturare i sistemi energetici e di trasporto. Per una prospettiva di porre fine al consumo globale di combustibili fossili.

• Per chiedere alle grandi aziende e agli stati imperialisti come gli Stati Uniti e l'Unione Europea di pagare risarcimenti per la distruzione ambientale che hanno causato in tutto il mondo, al fine di aiutare i paesi semi-coloniali a realizzare i necessari cambiamenti ecologici.

• Per un piano per eliminare gradualmente la produzione di combustibili fossili. Per massicci investimenti in fonti di energia rinnovabili come l'energia eolica, idroelettrica e solare, nonché in adeguate tecnologie di stoccaggio.

• Per un importante programma globale per la riforestazione delle foreste distrutte, proteggendo al contempo gli ecosistemi semi-naturali esistenti dei popoli indigeni.

• Sostenere le lotte dei popoli indigeni e delle popolazioni minacciate dalla distruzione ambientale. Per la loro protezione e il loro diritto all'autodeterminazione.

• Per un programma globale per la protezione delle risorse idriche e massicci investimenti nell'approvvigionamento di acqua potabile e nel trattamento delle acque reflue.

• Per un programma globale per la conservazione delle risorse, la prevenzione degli sprechi e la gestione dei rifiuti.

• Espropriazione e abolizione delle industrie inquinanti. Riconversione produttiva decisa dalla classe operaia e dal popolo, garantendo la continuità lavorativa e professionale.

• Un modello alimentare alternativo, basato su parametri agroecologici, senza OGM né agrochimici, per garantire il cibo come diritto sociale sufficiente, sano e accessibile per la maggioranza. Sfida al modello basato sull'agricoltura industriale capitalista e sull'allevamento, che è sfruttatore, abusivo della natura vegetale e animale e inquinante. Vietare gli allevamenti di suini e il feedlot. Riforma agraria completa, con espropriazione senza indennizzo delle grandi aziende agricole, dei latifondi e dei proprietari terrieri. Terra per chi la lavora, sulla strada della collettivizzazione democratica e volontaria.

• Investimenti nel trasporto pubblico e gratuito per tutti. Conversione del sistema attuale a uno basato sul trasporto ferroviario, per passeggeri e merci. Riduzione massiccia del traffico automobilistico, di camion e aereo.

• Abolizione dei segreti commerciali. Abolizione della protezione brevettuale. Utilizzo di queste conoscenze per creare alternative sostenibili alle tecnologie esistenti. Sostegno concreto ai paesi meno sviluppati attraverso il trasferimento tecnologico.

• Dichiarare la terra, le foreste, le giungle, l'acqua, i ghiacciai e altre risorse come patrimonio sociale inalienabile e beni comuni.

• Nazionalizzare tutte le società energetiche e le aziende con monopoli su beni di prima necessità come la gestione delle risorse idriche e l'industria agricola, nonché tutte le compagnie aeree, di navigazione e ferroviarie, ponendole sotto il controllo dei lavoratori.

• Attuare una politica restrittiva sulle sostanze chimiche basata sul principio di precauzione. Vietare le sostanze chimiche che si sono dimostrate o potrebbero essere pericolose per la salute e/o l'ambiente, come il glifosato. I valori soglia o i livelli di pericolosità per l'uso di sostanze chimiche devono essere determinati da organi di controllo sociale democraticamente legittimati.

Inoltre, il programma di transizione che proponiamo offre un ponte tra il superamento del capitalismo e la costruzione del socialismo. Definiamo come orizzonte strategico misure di riorganizzazione globale per l'economia, le relazioni sociali, il sistema politico e la nostra interazione con la natura non umana. In altre parole: stiamo delineando i profili del mondo per cui stiamo lottando.

Tuttavia, in questa transizione, ci saranno lotta di classe, rivoluzione, controrivoluzione e scenari incerti che richiederanno flessibilità tattica su alcune questioni, come le seguenti, fonte di controversia all'interno dell'avanguardia del settore:

• Energia nucleare e il suo utilizzo: il nostro orizzonte strategico mirerebbe a rinunciare a questa fonte energetica, sulla base della comprensione dei pericoli della gestione dei rifiuti radioattivi, dei

costi di costruzione delle centrali elettriche e della loro durata limitata. Tuttavia, nella transizione al socialismo, oltre all'uso dell'energia nucleare per scopi medici o energetici, rivendichiamo il diritto inalienabile dei lavoratori e dei popoli in rivoluzione a ricorrere all'energia nucleare come risorsa per l'autodifesa militare.

• Sfruttamento del litio e suo utilizzo a fini energetici: non escludiamo l'utilizzo del litio come input per contribuire a un vettore energetico non inquinante in una transizione energetica verso una logica produttiva diversa, pianificata e al servizio della maggior parte dei bisogni sociali (non auto elettriche d'élite, ma ambulanze, trasporti pubblici o alternative simili), basata sulla ricerca di modalità di utilizzo con i minori costi ambientali possibili e sempre basata su un dibattito democratico, sociale e plurinazionale, che includa le comunità territoriali interessate dalla decisione economica in questione. Tuttavia, nelle condizioni del capitalismo estrattivo, proponiamo di dichiararlo bene comune e bene sociale non sfruttabile, poiché è attualmente una merce di contesa intercapitalista come materia prima per lo sviluppo di industrie che producono beni, valore di scambio, secondo schemi di obsolescenza programmata, in condizioni di saccheggio imperialista, e condannando i giacimenti scoperti come zone di sacrificio; con metodi di estrazione altamente inquinanti non perché siano gli unici, ma perché sono i più redditizi. Vale a dire: in entrambi i casi, il nostro programma considera l'impatto socio-ambientale dell'uso produttivo dell'energia nucleare o del litio. Ma allo stesso tempo, durante la transizione, consentiamo una sufficiente flessibilità tattica per subordinare le decisioni ai ritmi e alle esigenze della rivoluzione e della lotta di classe.

Trasformare le città

Più di metà dell'umanità vive nelle città, la maggior parte in quartieri popolari e baraccopoli privi di strade, illuminazione, acqua potabile, fognature e sistemi di smaltimento dei rifiuti adeguati. Le loro strutture sono devastate da terremoti, uragani, inondazioni e tsunami, come abbiamo visto in diversi paesi. Centinaia di migliaia di persone muoiono non solo a causa di questi fenomeni "naturali", ma anche a causa della povertà delle infrastrutture umane. L'afflusso di persone verso le città è dovuto all'incapacità del capitalismo, delle grandi proprietà terriere e dell'agroindustria di fornire mezzi di sussistenza nelle aree rurali.
Pochi abitanti dei quartieri popolari hanno un lavoro stabile o sicuro. I loro figli non hanno asili nido, cliniche e scuole. Bande criminali, narcotrafficanti e polizia sottopongono le persone a molestie ed estorsioni. Donne e giovani sono costretti alla prostituzione, alla schiavitù sessuale o alla semi-schiavitù in laboratori clandestini pericolosi per la loro salute e la loro vita. La schiavitù e la tratta di esseri umani sono riapparse, un altro fenomeno che richiede la fine del capitalismo.
Il crescente accumulo di miseria non si risolverà con i magri aiuti dei paesi ricchi, gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, le ONG o le organizzazioni benefiche gestite da chiese, moschee e templi. Né i programmi di auto-aiuto o di microcredito possono risolvere problemi così enormi. Gli abitanti delle baraccopoli, delle favelas e dei comuni possono, come hanno dimostrato, prendere in mano il proprio destino.

Attraverso la mobilitazione di massa in Venezuela, Bolivia e Sudafrica, gli abitanti delle baraccopoli sono riusciti a far approvare riforme significative. Ma quel processo si è bloccato e poi è regredito, non riuscendo ad avanzare attraverso la rivoluzione sociale verso la distruzione dello stato repressivo e dell'economia capitalista, verso una società basata su comitati e consigli di lavoratori e poveri, per la completa trasformazione delle città.

• Alloggi, luce ed elettricità, fognature e smaltimento dei rifiuti, centri sanitari e scuole, strade e trasporti pubblici per gli abitanti delle vaste baraccopoli in rapida crescita che circondano tutte le principali città del "mondo in via di sviluppo", da Manila e Karachi a Mumbai, Città del Messico e San Paolo. Contro lo sviluppo edilizio indiscriminato e le transazioni immobiliari finalizzate al riciclaggio di denaro.

• Per un programma di opere pubbliche sotto il controllo dei lavoratori e dei poveri. Per il trasporto pubblico locale e pendolare gratuito.

• Per massicci investimenti in servizi sociali e sanitari, edilizia abitativa, trasporti pubblici e un ambiente pulito e sostenibile. Difesa e ampliamento degli spazi verdi.

• Sostegno alle lotte dei piccoli agricoltori, dei contadini, dei braccianti rurali e dei lavoratori senza terra nelle campagne e nell'industria, contribuendo alla graduale eliminazione della contraddizione tra città e campagna.

Rivoluzione digitale

Dagli anni '60, si sono registrati progressi nella tecnologia informatica e nelle reti, e nella loro applicazione a molti ambiti della produzione e della vita quotidiana. Con Internet, la digitalizzazione mobile e l'intelligenza artificiale (IA), negli ultimi anni si sono verificate nuove fasi di questo sviluppo, a un ritmo ancora più rapido. Il cloud computing e altri elementi di condivisione delle risorse, connessioni sempre più strette tra le esigenze dei prodotti e la loro fornitura, l'elaborazione sicura delle transazioni e complesse catene logistiche che utilizzano la blockchain, ecc., hanno creato il potenziale per un aumento della produttività. I grandi monopoli (Amazon, Microsoft, Alphabet, Facebook, ecc.) dominano questi settori, sfruttando gli incrementi di produttività per profitti monopolistici.

Un fattore essenziale è il loro enorme controllo sui dati e sulle informazioni degli utenti, dalla cui vendita ottengono enormi profitti. Molte aziende cercano di raccogliere dati su tutti gli aspetti dei propri dipendenti per controllarli meglio e competere sulle prestazioni. Allo stesso modo, gli stati (non solo Cina e Stati Uniti) utilizzano l'intelligenza artificiale e il loro accesso alle reti per raccogliere informazioni sempre più complete sui propri cittadini, valutarli, identificarli, localizzarli e monitorarli.

I servizi segreti utilizzano queste tecnologie per condurre una sorveglianza a 360 gradi. Le rivelazioni sullo scandalo della National Security Agency (NSA) del 2013 lo testimoniano. Da allora, l'espansione della sorveglianza ha subito un'accelerazione. Noi rivoluzionari siamo consapevoli che il riconoscimento facciale negli spazi pubblici, i programmi Trojan e l'archiviazione di massa dei dati fanno parte della lotta di classe dei capitalisti e vengono utilizzati contro il movimento operaio, non per la "sicurezza" della popolazione.
Le normative sulla protezione dei dati, che dovrebbero controllare l'incitamento all'odio, sono poco più di una foglia di fico. Quasi nessun utente privato può utilizzarle per controllare i propri dati. Il potenziale di abuso da parte dello Stato, delle aziende e delle organizzazioni di destra cresce a un ritmo che mantiene queste misure in ritardo. I problemi ereditati dalla "protezione della privacy dei dati" sembrano minori rispetto a quelli legati alla generazione di ambienti di sviluppo di applicazioni di intelligenza artificiale. Grazie a maggiori capacità e a un accesso comune molto più semplice a moduli per l'apprendimento automatico, modelli linguistici di grandi dimensioni, generazione e trasformazione di testi ed elaborazione del linguaggio naturale, l'IA non solo sfrutta il numero incontrollabile di database a cui si accede nelle ricerche e nella risoluzione dei problemi, ma fornisce anche risposte più estese a ogni tipo di domanda. Questa capacità di generare risposte di qualità sorprendente in termini di linguaggio e contenuto si basa su modelli statistici molto semplici. Sebbene ciò produca buoni risultati in un gran numero di casi, questa semplice ipotesi statistica produce anche assurdità nei casi più complessi, riproduce pregiudizi diffusi e non riesce a rilevare la disinformazione su cui si basano le sue deduzioni. Una parte significativa delle risposte sono quelle che gli esperti chiamano "allucinazioni dell'IA". Sebbene queste nuove applicazioni di IA possano contribuire a facilitare gran parte del lavoro legato alla produzione di testi di routine (nel giornalismo, negli uffici e nei contact center), la spinta del capitale a utilizzare queste tecniche per

sostituire i lavoratori umani è molto pericolosa: qualsiasi output di queste applicazioni deve comunque essere esaminato e revisionato dagli esseri umani per prevenire errori gravi con conseguenze dannose.

Finché questa potente forza produttiva rimarrà nelle mani della borghesia, l'IA non farà altro che intensificare i meccanismi di sfruttamento e oppressione sociale del capitalismo. Ciò avverrà attraverso la perdita di posti di lavoro, tagli allo stato sociale, al sistema sanitario e all'istruzione, o perpetuando discriminazioni razziste e sessiste. Inoltre, la spinta verso le applicazioni dell'IA e il loro uso indiscriminato aumentano il consumo di energia, acqua e risorse naturali. La competizione tra potenze imperialiste per l'egemonia tecnologica accelera il percorso verso il cataclisma ecologico.

Lottiamo per:

• L'espropriazione dei grandi monopoli dell'Information Technology (IT) sotto il controllo di dipendenti e comitati di utenti democraticamente legittimati.

• Un uso socialmente utile del progresso produttivo della tecnologia IT.

Ci battiamo contro la sorveglianza da parte di aziende private e capitali, come Google, Facebook e datori di lavoro, che utilizzano l'IT per tenere sotto controllo i cittadini. Una richiesta primaria dovrebbe essere quella di rendere pubblici gli algoritmi e i sistemi che utilizzano per raccogliere informazioni.

• Il controllo sociale, da parte di comitati di utenti democraticamente legittimati, dei dati raccolti dallo Stato e dalle aziende, e delle procedure per il loro utilizzo e la loro messa in rete.

• No agli strumenti di monitoraggio che spiano il comportamento online di utenti e dipendenti. No ai filtri di caricamento dei dati e ad altri metodi che impediscono la libera diffusione dei contenuti condivisi online e ne impongono la mercificazione. Espandere l'economia collaborativa e i suoi finanziamenti statali dal basso, inclusi i finanziamenti statali per l'open source sotto il controllo dei produttori, piuttosto che basarsi sulle "donazioni" delle aziende IT.

• L'applicazione e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale (IA) sul posto di lavoro dovrebbero essere consentiti solo se implementati in modo da consentire la supervisione della forza lavoro e delle comunità interessate. Le applicazioni devono fornire un registro che identifichi chiaramente le parti del lavoro derivanti dall'elaborazione dell'IA e contenga la catena di ragionamento utilizzata in relazione ai dati e alle conclusioni statistiche.

• I comitati di supervisione dei lavoratori e delle comunità dovrebbero verificare questi registri e, in caso di errori o danni, individuare e correggere i problemi nelle applicazioni. Ciò è importante in relazione alle violazioni della privacy dei dati e alle conclusioni dannose su individui o gruppi sociali derivanti da azioni di IA "autonome". Fino a quando questi meccanismi di supervisione non saranno implementati, sosteniamo una moratoria sull'utilizzo della nuova generazione di applicazioni di IA.

• Porre l'uso dell'IA sotto il controllo democratico della società, guidato dalla classe operaia. I comitati dei lavoratori integrati in un'economia pianificata democraticamente dovrebbero decidere in quali aree utilizzare l'IA e in quali no, tenendo conto dell'uso delle risorse, della ragionevolezza e delle implicazioni socio-psicologiche.

Libertà Culturale e di Comunicazione

Siamo inoltre a favore del libero sviluppo della cultura e dell'arte, senza alcuna censura o repressione. Promuoviamo il loro sviluppo fin dall'infanzia e la loro integrazione nei piani educativi, con un budget corrispondente per lo sviluppo culturale. Proponiamo lo stesso per lo sviluppo scientifico e la ricerca, essenziali per il progresso dell'umanità. Ci impegniamo per la laicità a tutti i livelli dell'istruzione, della ricerca, della scienza e della tecnologia. Per la completa separazione tra Chiesa e Stato. Bilanci per la cultura e la scienza, non per ideologie reazionarie.
Contro gli interessi capitalistici e nel contesto dello sviluppo tecnologico, proponiamo l'espropriazione di tutti i principali media, la loro nazionalizzazione sotto il controllo di lavoratori, tecnici e professionisti. La democratizzazione dei segnali e dell'accesso alle reti e a Internet a livello globale. La promozione di media alternativi e social media. E l'accesso per tutte le organizzazioni di lavoratori, donne e giovani alle risorse necessarie per produrre e diffondere media digitali e cartacei.

Sindacati e organizzazioni dei lavoratori

I nostri sindacati sono sotto attacco da parte dei capitalisti. Nel tentativo di spingerli a combattere contro l'offensiva padronale, l'ostacolo maggiore è l'influenza paralizzante della burocrazia che mantiene queste organizzazioni schiave dei datori di lavoro, dei governi e delle loro leggi. In alcuni paesi meno sviluppati, i regimi dittatoriali hanno trasformato i sindacati in strumenti dello Stato, vietando gli scioperi e la libera elezione dei dirigenti sindacali. I sindacati indipendenti e le organizzazioni sindacali devono combattere illegalmente, rischiando arresti, torture e omicidi.

Negli ultimi decenni, i sindacati sono stati attaccati nel Sud del mondo. Ampie fasce della classe operaia, anche nelle principali industrie e nei settori statali, non sono affatto sindacalizzate, a causa degli attacchi neoliberisti e delle leggi repressive. La frammentazione dei sindacati riflette e rafforza questo fenomeno, così come la confusione, il settorialismo e i tradimenti della dirigenza sindacale. Promuoviamo l'organizzazione dei non sindacalizzati e lottiamo per superare questa politica all'interno dei sindacati esistenti.

Nelle democrazie capitaliste avanzate, decenni di lotta di classe hanno garantito diritti legali ai sindacati, tanto che, anziché ricorrere all'illegalità, lo Stato li ha incorporati, concedendo privilegi ai loro dirigenti e coinvolgendoli in schemi di coproduzione collaborativa di classe. Ma i capitalisti hanno continuato a erodere i diritti e a sottoporre i sindacati a restrizioni legali sempre maggiori, impedendone un'efficace attività sindacale e il reclutamento di massa. I tribunali occidentali dimostrano ripetutamente il carattere di classe del diritto borghese intervenendo per annullare i voti di sciopero, confiscare i fondi sindacali e sostenere le aziende che reprimono i sindacati.

Il capitale considera i sindacati indipendenti altamente intollerabili. Difendiamo i nostri sindacati, lottiamo per la loro indipendenza dai capitalisti e dallo Stato e lottiamo per reclutare nuovi iscritti da settori disorganizzati, insicuri e super-sfruttati, molti dei quali giovani, immigrati o clandestini. Questa lotta incontrerà l'opposizione della ricca e antidemocratica burocrazia sindacale, che considera il proprio ruolo come perpetuo e la negoziazione di accordi all'interno di un'economia capitalista come duratura. In tempi di crisi, questi accordi diventano delle "ricompense" per i datori di lavoro, uno scambio di condizioni di lavoro in cambio di posti di lavoro e viceversa.
L'ideologia della leadership burocratica è un veleno per la coscienza di classe. Invece dell'internazionalismo, nei centri imperialisti si affidano a una logica incentrata sull'azienda, difendendo la competitività della "loro" azienda. Pertanto, i burocrati sindacali, insieme al riformismo social-sciovinista e agli autoproclamati "socialisti", hanno la responsabilità di garantire che le ideologie razziste e la ristrettezza mentale nazionale possano radicarsi anche in settori della classe operaia durante i periodi di spostamento a destra, o che non vengano combattute efficacemente.

Questi burocrati agiscono spesso come poliziotti dello Stato e dei datori di lavoro, perseguitando gli attivisti e contribuendo a espellerli dai luoghi di lavoro. Noi rivoluzionari ci organizziamo all'interno dei sindacati per aumentare la nostra influenza, finché non conquistiamo la leadership, essendo sempre onesti con la base e il più aperti possibile, per quanto la repressione statale e la burocrazia sindacale lo consentano. Nei sindacati burocratici, promuoviamo movimenti di base con l'obiettivo di democratizzare gli scioperi e altre forme di lotta e di sostituire la casta permanente e benestante dei funzionari con dirigenti eletti e revocabili che percepiscono lo stesso stipendio dei loro iscritti.

Persino il movimento sindacale più democratico non è sufficiente. L'idea sindacalista secondo cui i sindacati debbano essere indipendenti non solo dai datori di lavoro, ma anche dai partiti politici della classe operaia, indebolisce la resistenza dei lavoratori e la lotta per il potere operaio. Guidiamo i sindacati a lottare non solo per interessi settoriali, ma per gli interessi della classe operaia nel suo complesso; in ogni mestiere, in ogni settore e industria, per i lavoratori a tempo determinato e indeterminato, per i lavoratori presenti e futuri, non solo in un paese ma a livello internazionale. Promuoviamo la coscienza di classe, non solo una ristretta coscienza sindacale, e promuoviamo un processo decisionale di base. In questo modo, i sindacati possono tornare a essere vere scuole di socialismo e un potente pilastro di sostegno per un nuovo partito operaio rivoluzionario. Sosteniamo ogni tipo di organizzazione autentica e democratica che a volte emerge al di fuori dei sindacati tradizionali a causa del ruolo dannoso delle burocrazie sindacali. Le assemblee auto-organizzate, le assemblee di base, i comitati di lotta e tutte le forme di auto-organizzazione dei lavoratori devono essere promossi e sostenuti ovunque rappresentino un processo autentico e oggettivo.

Una nuova Internazionale della classe operaia e dei partiti rivoluzionari di tutti i paesi deve impegnarsi a rinnovare i sindacati esistenti e a trasformarli in organizzazioni combattive, ma non deve esitare quando la burocrazia riformista rende impossibile l'unità e sussistono condizioni favorevoli alla formazione di nuovi sindacati. I lavoratori precari non organizzati possono organizzarsi, così come le nuove industrie ad alta tecnologia, nonostante i datori di lavoro tirannici e i sistemi che scoraggiano l'azione collettiva attraverso la collaborazione di classe. Abbiamo bisogno di organizzazioni sul posto di lavoro che non si adattino ai dettami o alle lusinghe dei datori di lavoro, ma difendano i lavoratori con metodi di lotta, scioperi di massa, occupazioni e, quando necessario, lo sciopero generale. I sindacati non devono essere controllati burocraticamente dall'alto; devono essere democratici, dove le differenze possono essere liberamente discusse e i leader possono essere ritenuti responsabili e rimossi.

Non possiamo aspettare che i sindacati si trasformino; dobbiamo lottare ora. Chiediamo che i leader attuali si battano per le necessità urgenti e avvertano la base di non fidarsi di loro. Lottiamo per la formazione di movimenti di base all'interno dei sindacati esistenti, in modo che il predominio dei dirigenti possa essere spezzato e si possano intraprendere azioni nonostante il loro operato. Pur sostenendo l'organizzazione politica all'interno dei sindacati, ci opponiamo a sindacati politicamente separati, perché ciò contribuisce a dividere i lavoratori, lasciando molti di loro sotto l'influenza di leader riformisti o non appartenenti alla classe operaia. Lottiamo per la formazione di sindacati industriali che massimizzino il potere contrattuale collettivo dei lavoratori con i datori di lavoro. Laddove esistano più sindacati, sia all'interno di un settore, di un'azienda o di singoli luoghi di lavoro, lottiamo per la loro fusione sulla base della lotta di classe e per comitati congiunti sotto il controllo della base, a fini di negoziazione e azione. Lottiamo per la sindacalizzazione del vasto numero di nostri fratelli e sorelle che non sono ancora organizzati, per aprire i sindacati ai giovani lavoratori e agli oppressi razzialmente.

Abbiamo bisogno di sindacati e organizzazioni di massa che possano unire la classe operaia e gli oppressi, e che non siano dominati da gruppi privilegiati e maschilisti, provenienti esclusivamente

dal gruppo nazionale o razziale dominante. Promuoviamo pieni diritti e piena rappresentanza nelle loro strutture di leadership per gli strati più bassi della classe operaia e dei poveri, per le donne, i giovani, le minoranze e gli immigrati.
Lottiamo per:

• L'organizzazione dei lavoratori non sindacalizzati, comprese donne, immigrati e lavoratori temporanei.

• I sindacati devono essere sotto il controllo dei loro iscritti. Lasciare che la base decida tutto.

• Una rappresentanza proporzionale nella leadership sindacale per tutte le fazioni, in base alla loro forza all'interno della base.

• Il diritto di organizzarsi in modo indipendente per tutti i gruppi socialmente oppressi: donne, minoranze razziali e comunità LGBT.

• L'unità sindacale su base democratica e militante, completamente indipendente dai datori di lavoro, dai loro partiti politici e dai loro governi.

Dai picchetti alle milizie operaie

Ogni scioperante determinato sa di aver bisogno di picchetti per scoraggiare i crumiri. Non c'è da stupirsi che i capitalisti spingano per leggi antisindacali per cercare di rendere i nostri picchetti deboli e inefficaci. Allo stesso tempo, ai datori di lavoro è consentito assumere guardie di sicurezza private e delinquenti a scopo intimidatorio. Dagli attacchi ai cortei operai da parte della polizia meccanizzata, come in Grecia, all'arresto e all'incarcerazione di sindacalisti in Iran, le vessazioni contro i lavoratori militanti continuano. Quando la polizia e i delinquenti padronali ricorrono alla repressione vera e propria, anche il picchetto di massa più militante può rivelarsi insufficiente, come accadde nello storico sciopero dei minatori britannici del 1984-85. Il caso più noto di questo secolo è stato il massacro di Marikana, in cui la polizia sudafricana uccise 42 minatori in sciopero su ordine dell'attuale presidente ed ex leader dei minatori, Cyril Ramaphosa. Ogni lotta seria dimostra la necessità di una difesa disciplinata, con armi commisurate a quelle usate contro di noi.

Dobbiamo iniziare con la difesa organizzata di manifestazioni, picchetti, comunità che affrontano molestie razziste e fasciste, e con l'autodifesa delle persone oppresse sessualmente. Affermando sempre il diritto democratico all'autodifesa, noi militanti stiamo lanciando una campagna pubblica per una guardia di difesa dei lavoratori e del popolo, basata sul movimento di massa.

Nei paesi in cui esiste il diritto di portare armi, la guardia di difesa dei lavoratori deve trarne vantaggio. Laddove i capitalisti e il loro Stato detengono il monopolio della forza, tutti i mezzi sono giustificati per rompere tale monopolio. Lottiamo all'interno delle organizzazioni di massa della classe operaia e contadina per la creazione di squadre di difesa disciplinate e addestrate, dotate di armi adatte al successo. Nei momenti chiave della lotta di classe, nelle ondate di scioperi di massa, in uno sciopero generale, la creazione di una milizia operaia di massa è essenziale; altrimenti, il movimento verrà soffocato nel sangue, come in Cile nel 1973 o in Piazza Tienanmen nel 1989. All'altezza della situazione, i mezzi di difesa popolare possono trasformarsi in strumenti di rivoluzione.

Fronte Unito dei Lavoratori contro il Fascismo e l'Estrema Destra

La crisi capitalista sta rovinando le classi medie e le spinge a una frenetica ricerca di capri espiatori, mentre disoccupati e poveri sprofondano nella disperazione, vulnerabili a razzisti, nazionalisti di

destra, demagoghi religiosi e fascisti dichiarati. Nei paesi imperialisti, assume spesso la forma del fascismo classico, che prende di mira minoranze razziali, nazionali e religiose, immigrati e rom come capri espiatori. In Europa, l'islamofobia, l'odio per i musulmani, è una minaccia in rapida crescita, con marce contro le moschee e proteste contro l'hijab e il burqa che si diffondono sotto le spoglie dell'ideologia ufficiale dell'"antiterrorismo" e dell'inesistente minaccia dell'"islamizzazione dell'Europa". Anche l'antisemitismo non è morto; anzi, il movimento nazista ungherese Jobbik combina entrambi in un mix nocivo di demagogia reazionaria.

Nel mondo semi-coloniale, le forze fasciste emergono spesso dal comunitarismo e dall'intolleranza religiosa, indirizzando le emozioni delle masse contro minoranze come i musulmani in India, i tamil in Sri Lanka, gli indù, i cristiani, gli ahmadi e gli sciiti in Pakistan. Il fascismo è una forza di guerra civile contro la classe operaia. Alimentando vecchi odi e promuovendo paure irrazionali, mobilita le masse piccolo-borghesi e sottoproletarie per dividere e distruggere le organizzazioni democratiche e operaie. Consolida l'intero apparato di controllo statale per imporre un regime di super-sfruttamento sotto la diretta supervisione della polizia e delle sue bande ausiliarie.

La sua crescita come forza di massa testimonia l'intensità della crisi che porta alla disperazione, nonché i tradimenti e i fallimenti della leadership operaia. Lo stesso processo dà origine anche a fenomeni di estrema destra che non si trasformano ancora in veri e propri regimi fascisti, sebbene le loro dinamiche siano potenzialmente molto pericolose. È il caso di Milei in Argentina, che si sta muovendo verso un regime molto più autoritario e vorrebbe andare ancora oltre, se non fosse finora impedito dalle azioni di una parte della popolazione che si oppone a questo progetto.
Entrambi i fenomeni possono essere sconfitti scatenando il movimento rivoluzionario della classe operaia e dei suoi alleati, invocando un fronte operaio unito contro il fascismo e una milizia antifascista della classe operaia per respingere i suoi attacchi al movimento operaio e alle minoranze. Come disse Trotsky, se il socialismo è l'espressione della speranza rivoluzionaria, il fascismo è l'espressione della disperazione controrivoluzionaria. Per sconfiggerlo, la disperazione delle masse deve trasformarsi in un'offensiva rivoluzionaria contro il capitalismo, il sistema che genera il fascismo. Poiché il fascismo dipende per la sua forza dalla mobilitazione delle masse infuriate per gli effetti della crisi capitalista, la lotta contro il fascismo sarà completa solo quando la sua fonte, il capitalismo, sarà sradicata.

• Per un fronte operaio unito contro i fascisti.

• Nessuna dipendenza dallo stato capitalista e dal suo apparato repressivo.

• Per l'autodifesa organizzata dei lavoratori, delle minoranze nazionali e dei giovani. Una milizia antifascista può disperdere raduni, manifestazioni e incontri fascisti, negando una piattaforma ai demagoghi razzisti e fascisti.

• Per la più ampia unità d'azione possibile nelle strade contro tutti i governi di estrema destra e i loro regimi autoritari.

Difendere i diritti democratici

Molti stati in tutto il mondo, comprese le democrazie borghesi, hanno potenti presidenze esecutive, senati eletti in modo non democratico e magistrature non elette, nominate a lungo termine o a vita. Nelle repubbliche più antiche, gli Stati Uniti e la Francia, esistono molte di queste restrizioni, tra cui il blocco sistematico della registrazione degli elettori per le persone di colore e la manipolazione dei distretti elettorali. Il risultato è ostacolare l'adozione di politiche vitali per le donne, la classe operaia e gli oppressi razzialmente, come sta facendo la Corte Suprema degli Stati Uniti. E sono spesso

sancite nelle costituzioni e sono molto difficili da emendare. Eliminarle è un compito rivoluzionario.

In paesi come la Turchia, i governanti, attraverso il controllo delle comunicazioni e l'arresto o la messa al bando degli attivisti dell'opposizione, trasformano le elezioni in plebisciti. Paesi diversi come la Francia e la Turchia hanno visto regimi bonapartisti o semi-bonapartisti che hanno aggirato i parlamenti. L'Africa ha assistito a un'epidemia di presidenti che hanno prolungato il loro mandato. In Medio Oriente e in Africa orientale, l'esercito ha ripetutamente preso il potere. L'Argentina si sta muovendo verso un regime più autoritario. Nei paesi in cui lavoratori, donne e giovani stanno lanciando lotte democratiche, nessuna soluzione permanente è stata possibile, e nessuna lo sarà finché le forze rivoluzionarie non conquisteranno la base delle forze armate e non spezzeranno il potere dei generali e dell'alto comando una volta per tutte. Senza questo, eventi orribili come quelli in Sudan continueranno a frustrare anche i movimenti sociali più potenti.

Gli imperialisti occidentali si presentano come difensori e promotori della democrazia. Stanno mentendo. Dopo l'11 settembre e gli attacchi terroristici jihadisti in Europa nell'ultimo decennio, i governi americano ed europeo hanno imposto leggi antiterrorismo che hanno creato una società della sorveglianza e limitato o abolito diritti accumulati in secoli di lotte.

Nel Sud del mondo, i diritti democratici che consentono alla classe operaia, ai contadini e ai poveri delle città e delle campagne di organizzarsi e mobilitarsi vengono minati da tribunali, polizia e squadroni della morte dei padroni. Nelle Filippine, la guerra alla droga di Rodrigo Duterte ha visto la polizia impegnata in un'ondata di esecuzioni extragiudiziali. In Messico e in altri paesi americani, la guerra alla droga ha portato a omicidi da parte di militari e polizia, con esponenti della sinistra, leader sindacali e contadini come obiettivi principali. In Pakistan, le operazioni militari che hanno un impatto grave sulla gente comune – insieme alle sparizioni forzate, alla soffocante censura sui media tradizionali e sui social network e alle esecuzioni extragiudiziali – sono diventate la nuova normalità.

In Palestina, e in particolare a Gaza, che viene bombardata e distrutta, i palestinesi sono vittime costanti dello stato colonizzatore sionista. In Israele e in Cisgiordania, è in vigore un regime che non è diverso dall'apartheid sudafricano. La lotta incessante ed eroica del popolo palestinese merita il nostro massimo sostegno, incluso il movimento di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS). Il nostro obiettivo deve essere il diritto al ritorno per tutti i rifugiati palestinesi, lo smantellamento dello stato sionista e la creazione di un unico stato palestinese laico, non razzista, democratico e socialista. Uno stato in cui fattorie, fabbriche e tutto il resto siano comuni e pianificati democraticamente per garantire l'uguaglianza sociale.

Allo stesso modo, un Jammu e Kashmir libero, indipendente, laico e socialista – basato su una federazione volontaria di tutte le sue nazionalità – è l'unica soluzione che può liberare i popoli di questa regione dalla schiavitù e dallo sfruttamento. Il veleno del razzismo e dei pogrom contro le minoranze e le comunità di immigrati vengono usati per dividere e indebolire la resistenza. In tutto il mondo, organizzazioni stanno lottando per proteggere ed espandere i diritti democratici. Le nostre organizzazioni di lotta democratica sono la pietra angolare di un vero "governo popolare". Con elezioni regolari, il richiamo di delegati e rappresentanti e l'opposizione alla burocrazia e ai suoi privilegi, il movimento operaio può essere il trampolino di lancio verso una nuova società.

• Difendere il diritto di sciopero, la libertà di espressione, di riunione e di organizzazione politica e sindacale, nonché la libertà di stampa e di radiodiffusione.

• Abolire tutte le leggi antisindacali.

• Chiedere l'eliminazione di tutti gli elementi reazionari e antidemocratici dalle costituzioni capitaliste: monarchie, seconde camere, presidenti esecutivi, Corti Supreme non elette e altri poteri giudiziari e di emergenza.

• Per il diritto illimitato ai processi con giuria e all'elezione popolare dei giudici.

• Combattere la crescente sorveglianza nella nostra società, inclusa la sorveglianza di Internet, e il crescente potere della polizia e dei servizi di sicurezza.
• Sciogliere l'apparato repressivo, la polizia, i servizi di sicurezza, sostituirli con milizie formate e controllate dai lavoratori e dalle masse popolari, oltre a separare i soldati dal loro alto comando e conquistare settori per la rivoluzione.
Ovunque sorgano questioni fondamentali sull'ordine politico, chiediamo la convocazione di un'assemblea costituente libera e sovrana che garantisca i diritti democratici e metta in discussione i fondamenti sociali dello stato capitalista. I lavoratori si batteranno per garantire che i rappresentanti dell'assemblea siano eletti nel modo più democratico possibile, siano sotto il controllo dei loro elettori e siano revocabili. L'assemblea deve essere obbligata ad affrontare tutte le questioni fondamentali dei diritti democratici e della giustizia sociale: la rivoluzione agraria, la nazionalizzazione della grande industria e delle banche sotto il controllo operaio, l'autodeterminazione delle minoranze nazionali e l'abolizione dei privilegi politici ed economici dei ricchi. La nostra politica in queste assemblee costituenti mira a conquistare segmenti del movimento operaio, giovani e settori impoveriti della piccola borghesia al partito rivoluzionario e alla lotta per un governo operaio.

In questi e altri casi, proponiamo la fine dei privilegi politici e che i loro salari siano pari a quelli di un operaio qualificato. Inoltre, proponiamo un regime unicamerale negli stati in cui ci siano ancora due Camere al servizio degli interessi capitalistici.

Contro l'oppressione e per la liberazione delle donne

Le democrazie capitaliste promettono uguaglianza alle donne senza però mantenere tale promessa. Nel XX secolo, grazie alla prima ondata del femminismo, alle agitazioni socialiste precedenti la Prima Guerra Mondiale e alla necessità di includerle nella produzione e nella vita pubblica – spinta dalle esigenze delle grandi potenze – alle donne fu concesso il diritto di voto a suffragio universale. La Seconda Guerra Mondiale portò più donne alla produzione, così come l'economia pianificata dell'URSS. Di conseguenza, aderirono ai sindacati in numero maggiore.

L'onere della cura dei figli e del lavoro domestico impedì loro di accedere a lavori altrettanto ben retribuiti o di intraprendere carriere professionali durature. Il movimento operaio militante e la seconda ondata del femminismo nei paesi imperialisti, insieme ai movimenti di liberazione nazionale nel Terzo Mondo, ottennero vittorie significative con l'accesso alla contraccezione e il diritto all'aborto in alcuni paesi, consentendo alle donne di scegliere il numero e il momento delle proprie nascite.

È cresciuta la consapevolezza dell'ideologia patriarcale e del numero esiguo di donne che ricoprono posizioni di responsabilità nell'istruzione, nella politica, nei sindacati e nel mondo degli affari. Violenza domestica, stupro e molestie sessuali, all'ordine del giorno, sono stati messi in discussione. In Europa e negli Stati Uniti, nonostante le leggi sulla parità di retribuzione, le donne guadagnano in media il 70% o meno di uno stipendio maschile. Oltre al lavoro, sopportano il doppio onere della cura dei figli, degli anziani e della casa. I diritti riproduttivi sono limitati e costantemente sotto attacco.

Negli Stati Uniti, l'annullamento da parte della Corte Suprema della sentenza Roe contro Wade, che garantiva alle donne il diritto all'aborto (seppur limitato), ha alimentato una campagna per revocare i limitati diritti all'aborto ottenuti negli anni '70. I repubblicani stanno approvando leggi per mettere al bando l'aborto e chiudere le cliniche necessarie per la sua pratica sicura. In molti paesi semi-coloniali, l'ascesa di partiti populisti religiosi o di estrema destra minaccia di riportare le donne alla casa patriarcale.

La liberazione parziale delle donne è disomogenea in tutto il mondo. Nel Sud del mondo, la divisione internazionale del lavoro, le relazioni patriarcali di lunga data nelle aree rurali e i pregiudizi religiosi esacerbano le disuguaglianze. Alle donne viene negato il diritto di controllare il proprio corpo, di decidere se, quando e quanti figli desiderare. La violenza domestica, lo stupro all'interno delle famiglie e persino il femminicidio rimangono spesso impuniti.

Tuttavia, negli ultimi decenni, milioni di donne sono state coinvolte nella produzione di massa, soprattutto nelle industrie manifatturiere delle città dell'Asia meridionale e orientale e dell'America Latina. Nella crisi dei settori tessile, elettronico e dei servizi, dove le donne rappresentano quasi l'80% della forza lavoro, sono state le prime a essere licenziate, con i datori di lavoro che non hanno pagato gli stipendi e non hanno rispettato gli obblighi di legge. Le più crudelmente sfruttate sono le lavoratrici migranti le cui famiglie muoiono di fame senza le loro rimesse, e le donne nere che subiscono contemporaneamente oppressione razziale e di genere.
Ci sono governi dominati dagli uomini che controllano il diritto delle donne a scegliere il proprio abbigliamento. In Europa, i razzisti chiedono restrizioni all'uso dell'hijab o del niqab e impongono divieti alle donne che indossano il velo islamico. In stati come l'Arabia Saudita e l'Iran, la polizia religiosa impone codici di abbigliamento islamici obbligatori. Gruppi radicali salafiti e jihadisti hanno tentato di reintrodurre antiche e oppressive usanze sulle donne. Dichiariamo:

• Contro ogni forma di discriminazione contro le donne. Pari diritti: al voto, al lavoro, all'istruzione e alla partecipazione a tutte le attività pubbliche e sociali.

• Aiutare le donne ad abbandonare il settore informale e le imprese familiari. Programmi di lavori pubblici che offrano opportunità di lavoro a tempo pieno con salari dignitosi.

• Parità di retribuzione per pari lavoro.

• Tutte le donne devono avere accesso a contraccezione gratuita e aborto su richiesta, indipendentemente dall'età.

• Combattere la violenza sessuale in tutte le sue forme. Ampliare i centri di accoglienza pubblici e autogestiti per le vittime di violenza domestica e stupro. Autodifesa contro la violenza sessista, con il sostegno dei movimenti sindacali e femministi.

• Fermare le mutilazioni genitali femminili! La loro pratica sui minori deve essere severamente vietata e devono essere fornite cure mediche e psicologiche gratuite a coloro che ne subiscono le conseguenze.

• No alle leggi che obbligano le donne a indossare o meno abiti religiosi. Le donne devono avere il diritto legale di vestirsi come desiderano.

• Per il divieto del matrimonio precoce e del matrimonio forzato.

• Porre fine al doppio fardello sulle donne socializzando il lavoro domestico. Per l'assistenza all'infanzia gratuita 24 ore su 24 e una massiccia espansione di mense pubbliche, cucine comunitarie e lavanderie a prezzi accessibili e di alta qualità.

Non possiamo realizzare una società in cui tutti gli esseri umani siano uguali senza dimostrare la determinazione a superare la disuguaglianza di genere all'interno dei nostri movimenti. Sosteniamo il diritto delle donne all'interno del movimento sindacale e dei sindacati di riunirsi in modo indipendente per identificare e contrastare la discriminazione, e il loro diritto a una rappresentanza proporzionale in queste strutture dirigenziali. Sosteniamo inoltre il diritto di istituire comitati o fronti d'azione all'interno dei partiti rivoluzionari, nel quadro del funzionamento organico comune delle compagne militanti.

Per un movimento internazionale di donne lavoratrici, per mobilitarsi per i loro diritti, rafforzare le lotte dei lavoratori, collegare la lotta contro il capitale alla lotta per l'emancipazione femminile e per un nuovo ordine sociale di libertà e uguaglianza. Rifiutiamo le narrazioni reazionarie del femminismo liberale che, invece di affrontare le cause sistemiche del patriarcato, dipingono gli uomini come nemici delle donne e mettono i sessi l'uno contro l'altro sulla base del genere. Il compito delle donne socialiste rivoluzionarie è costruire il movimento e lottare per guidarlo lungo il cammino della rivoluzione sociale, fianco a fianco con gli uomini rivoluzionari della loro classe.

Porre fine all'oppressione di lesbiche, gay, trans e persone non binarie

La storica disuguaglianza tra i sessi, che risale a millenni fa, con l'emergere della società di classe e dello Stato come strumento degli sfruttatori, ha dato origine a norme e costumi repressivi riguardanti la sessualità e i ruoli di genere maschile e femminile. Con l'ascesa della società capitalista, le relazioni eterosessuali al di fuori del matrimonio, della famiglia o del sistema delle caste, e l'omosessualità, sono state severamente punite, persino con la pena di morte. Le persone che trasgredivano i ruoli binari di sesso o genere venivano stigmatizzate, molestate, spinte al suicidio o assassinate. Godono dell'uguaglianza giuridica solo in una minoranza di paesi. In Africa, un'ondata di violenza e repressione ha fatto seguito alle richieste di diritti civili da parte di lesbiche e gay. La maggior parte delle religioni sanziona questa odiosa repressione.

Nelle cosiddette "democrazie liberali", come gli Stati Uniti e l'Europa occidentale, le persone trans sono il bersaglio delle forze reazionarie. All'estrema destra si sono uniti in questi attacchi alcuni gruppi apparentemente di sinistra e "femministi" o addirittura "marxisti", che sostengono che i diritti delle persone transgender violino i diritti delle donne. Il movimento sindacale e i giovani socialisti devono difendere le persone LGBTQIA+.

• Pieni diritti per le persone LGBTQIA+, inclusi i diritti legali alle unioni civili e al matrimonio.

• Fine di tutte le molestie da parte dello Stato, delle chiese, dei templi e delle moschee: rispetto per tutti gli orientamenti sessuali. Ogni attività sessuale consensuale tra adulti deve essere una questione di scelta personale.

• Vietare ogni discriminazione e crimine d'odio contro le persone LGBTQIA+.

• Per il diritto legale delle persone transgender di vivere, vestirsi e socializzare con il genere/sesso con cui si identificano.

• Per il diritto delle persone transgender di identificarsi con il genere di loro scelta e il diritto di utilizzare i servizi pubblici (inclusi i bagni pubblici) in conformità con la propria identità di genere.

• Per la non discriminazione in materia di alloggio, accesso all'assicurazione sulla vita, cure mediche e accesso al lavoro e ai servizi.

Per il diritto delle persone LGBTQIA+ a crescere i figli.

Per il diritto delle persone transgender all'accesso illimitato a trattamenti di gender-affirming sotto supervisione medica. Il diritto delle persone transgender prepubescenti all'accesso illimitato a farmaci che bloccano la pubertà.

Nessun divieto di educare le persone sul proprio orientamento sessuale. Nessuna interferenza nella vita sessuale di adulti consenzienti. Per la libera espressione di ogni forma di sessualità e relazione.

Per il diritto delle persone LGBTQIA+ ad avere proprie strutture organizzative all'interno di sindacati e comitati o fronti all'interno dei partiti dei lavoratori.

Per l'integrazione delle loro rivendicazioni con una politica strategica anticapitalista e socialista. Contro le politiche identitarie e di classe che si oppongono a questa prospettiva.

Per la liberazione dei giovani

La crisi capitalista colpisce più duramente i giovani perché rappresentano il settore più insicuro della forza lavoro e il più facile da licenziare. Negli anni successivi alla Grande Recessione del 2008, la disoccupazione giovanile era il doppio di quella degli adulti. C'erano meno posti di lavoro per chi abbandonava la scuola e i tagli ai bilanci dell'istruzione pubblica riducevano la possibilità di un'istruzione superiore a tempo pieno. L'impoverimento delle famiglie ha aumentato il trattamento brutale dei bambini nelle baraccopoli dei paesi in via di sviluppo.

Lungi dal difendere i giovani, in molti paesi la burocrazia sindacale e l'apparato riformista dei partiti operai ne limitano e reprimono lo spirito e i diritti. Ciò non sorprende: i giovani hanno il potenziale per agire come una potente forza rivoluzionaria, piena di spirito combattivo, libera da molti dei pregiudizi e delle abitudini conservatrici instillate dai partiti e dai sindacati borghesi e riformisti. Sono un elemento vitale dell'avanguardia rivoluzionaria. Una nuova Internazionale Rivoluzionaria esorta i giovani a imparare dalle proprie esperienze e a guidare le proprie lotte, promuovendo la creazione di un'Internazionale Giovanile Rivoluzionaria.

Lottiamo per:

• Lavoro per tutti i giovani con salari e condizioni pari a quelli dei lavoratori più anziani.

• Fine dei programmi di formazione professionale a basso costo e loro sostituzione con programmi di apprendistato che offrano piena retribuzione e un futuro impiego garantito.

• Fine del lavoro minorile.

• Istruzione gratuita per tutti dall'infanzia ai 16 anni, e istruzione superiore e formazione gratuite per tutti coloro che desiderano perseguirle, con un sussidio di sussistenza garantito. Cancellazione di tutti i debiti studenteschi.

• Diritto di voto a 16 anni, o in età lavorativa se precedente.

• No alla criminalizzazione dell'abbigliamento, degli stili musicali o della cultura giovanile. Libertà di espressione.

• Abbasso la falsa guerra alla droga. Legalizzazione sotto monopolio statale per eliminare i cartelli della droga, con servizi educativi e sanitari per mitigare ed eliminare la dipendenza e l'abuso malsano.

• Per centri giovanili e alloggi dignitosi, finanziati dallo Stato, ma sotto il controllo democratico dei giovani che ne fanno uso.

• Fermare i tagli all'istruzione. Per massicci investimenti nel sistema di istruzione pubblica. Assunzioni di più insegnanti e stipendi più alti. Costruzione di più scuole pubbliche. Nazionalizzazione delle scuole private.

• Promuoviamo l'organizzazione studentesca per i propri diritti in ogni istituto scolastico e la contestazione della leadership studentesca attraverso processi assembleari e di coordinamento.

• Contro tutte le restrizioni al libero accesso e alle tasse universitarie per scuole e università.

• Rifiutiamo qualsiasi controllo religioso o privato sull'istruzione e sosteniamo l'istruzione laica finanziata dallo Stato.

Nel corso della loro vita sessuale, i giovani affrontano intolleranza, repressione e persecuzione. L'educazione sessuale deve essere disponibile nelle scuole pubbliche, libera da interferenze religiose o genitoriali. I giovani dovrebbero poter vivere la propria sessualità nel suo sviluppo, in base al loro orientamento sessuale e alle proprie scelte.

• Per il libero accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva.

• No alla sorveglianza delle relazioni o della sessualità dei giovani. Per la libera espressione della sessualità dei giovani, libera dall'interferenza dello Stato borghese, della morale religiosa o dell'oppressione familiare.

• Per leggi severe contro lo stupro e le molestie sessuali: in famiglia, a casa, a scuola e negli orfanotrofi, sul lavoro o online (grooming). Proteggere i bambini dagli abusi, indipendentemente dalla loro origine: preti, insegnanti o genitori.

• No al controllo dello Stato borghese sul sistema educativo. Lo Stato deve essere responsabile di garantire i budget necessari, sotto il controllo e lo sviluppo dei programmi di studio e della gestione dell'istruzione da parte di studenti, insegnanti e rappresentanti dei lavoratori.

Contro il razzismo, in difesa di rifugiati e migranti

Il razzismo contemporaneo è una delle forme di oppressione più perniciose create dal capitalismo. Le sue radici affondano nella storia del suo sviluppo. Il mercato e il commercio globali sono cresciuti sotto il dominio di potenti stati capitalisti che hanno saccheggiato i paesi più deboli. La schiavitù nelle Americhe, i frutti dell'impero in Gran Bretagna, Olanda e Francia, le guerre di conquista condotte da Germania e Giappone: tutto ciò ha costretto gli oppressori a negare la stessa umanità di coloro che schiavizzavano. Le nuove potenze imperialiste hanno dipinto africani, indiani, cinesi, sud-est asiatici ed ebrei come subumani, indegni dei diritti che concedevano a malincuore alle proprie popolazioni.

Instillando sistematicamente la nuova ideologia del razzismo, le potenze imperialiste hanno giustificato i loro crimini all'estero e hanno costretto i propri popoli a sostenere avventure militari

nazionali, per quanto criminali potessero essere. Hanno condizionato i loro lavoratori a confrontarsi con lo spirito ribelle dei loro fratelli e sorelle coloniali e hanno fomentato profonde divisioni tra i settori nativi e immigrati della classe operaia nel loro paese.

Dopo il grande movimento per i diritti civili negli Stati Uniti e i vittoriosi movimenti nazionali che hanno espulso i colonialisti da India, Algeria e Vietnam e sconfitto l'apartheid in Sudafrica, la borghesia delle potenze imperialiste giura antirazzismo. Tuttavia, questi stessi governi discriminano sistematicamente le comunità nere, africane, asiatiche e migranti nei loro paesi d'origine, impongono controlli razzisti sull'immigrazione e sottopongono le minoranze razziali alle peggiori condizioni abitative, ai bassi salari e alle molestie della polizia. Il movimento Black Lives Matter ha attirato l'attenzione sulle uccisioni di giovani afroamericani per mano di agenti di polizia armati e sulle molestie simili subite da asiatici e latinoamericani. In Europa, sia a est che a ovest, le comunità rom e musulmane sono soggette a retate della polizia e deportazioni forzate, fomentate dall'incessante e vile propaganda razzista dei media multimilionari.

La cosiddetta crisi dei rifugiati nell'UE ha visto siriani, afghani, iracheni e yemeniti in fuga dalla guerra, così come africani subsahariani in fuga dalla povertà e dagli effetti del cambiamento climatico, impediti ad attraversare il Mediterraneo e minacciati di espulsione. Il movimento sindacale deve integrare i lavoratori migranti in una lotta comune contro il razzismo e il capitalismo.

• Aprire le frontiere. Garantire il diritto di asilo a tutti coloro che fuggono da dittature, guerre brutali, oppressione basata sulla razza, sul sesso o sull'identità di genere e dalla povertà nei loro paesi di origine.

• Abolire i controlli che impediscono la libera circolazione delle persone in cerca di lavoro e garantire loro piena cittadinanza, assistenza sociale, alloggio e diritti lavorativi.

• Porre fine a ogni forma di discriminazione contro gli immigrati.

• Parità di retribuzione e diritti democratici indipendentemente da razza, nazionalità, religione o cittadinanza. Diritti di cittadinanza per tutti gli immigrati, incluso il diritto di voto.

• Per il diritto delle donne musulmane di indossare abiti religiosi (velo, niqab, burqa) se lo desiderano, in tutti gli ambiti della vita pubblica, e per il diritto delle donne nei paesi e nelle comunità musulmane di non indossare abiti religiosi, libere da coercizioni legali, clericali o familiari.

• Combattere il razzismo e ogni forma di discriminazione razziale. Lanciare una lotta contro il razzismo in tutti i settori del movimento sindacale. No agli scioperi contro l'impiego di manodopera straniera o immigrata.

Il movimento sindacale, in particolare i membri dei sindacati della stampa e dei media, deve organizzare una campagna di azione diretta per rispondere e fermare la propaganda d'odio razzista.

Liberazione Nazionale e Rivoluzione Permanente

Le parole che la Terza Internazionale aggiunse a quelle della Prima, "Lavoratori e popoli oppressi di tutti i paesi, unitevi!", riflettono il fatto che un ostacolo al raggiungimento della liberazione internazionale della classe operaia è l'oppressione nazionale: il fatto che il sistema mondiale si basi sull'oppressione sistematica della maggioranza delle nazioni da parte di una manciata di altre.

Un'unità duratura tra le classi maggioritarie di tutti i popoli non può essere raggiunta se una nazione opprime un'altra.

Intere nazioni di palestinesi, curdi, rohingya, uiguri, beluci, kashmiri, ceceni, saharawi, tamil dello Sri Lanka, tibetani e molti altri si vedono negato il diritto all'autodeterminazione. Lo stesso vale per molti popoli indigeni o tribali delle Americhe, del Sud-est asiatico e dell'Africa. Sono sottoposti a pulizia etnica, internamento in campi di concentramento, soppressione della loro lingua e cultura e persino genocidio.

Le classi lavoratrici, soprattutto negli stati imperialisti le cui classi dirigenti sono responsabili di tale oppressione, devono sostenere, assistere e contestare la leadership nella lotta delle nazioni oppresse per la loro liberazione.

• Per il diritto delle nazioni oppresse all'autodeterminazione, incluso il diritto di formare uno stato separato quando lo desiderano e il diritto di esprimere la propria volontà, liberi da ogni intimidazione.

• Per il diritto dei popoli indigeni a reclamare le proprie terre, liberi da insediamenti volti a ridurli a minoranza. Un risarcimento materiale (alloggi, servizi, infrastrutture) per ciò che hanno sofferto, pagato dalle classi dirigenti che lo hanno inflitto.

• Per la promozione di programmi linguistici gratuiti e controllati dai lavoratori per l'apprendimento della lingua principale del paese di immigrazione, al fine di prevenire la ghettizzazione e l'isolamento, e consentire così ai migranti di partecipare molto più pienamente alla lotta di classe nei rispettivi paesi.

• Pari diritti e piena cittadinanza per i membri delle minoranze nazionali.

• Contro le lingue ufficiali uniche. Pari diritti per le minoranze nazionali nell'uso delle proprie lingue nelle scuole, nei tribunali, nei media e nei rapporti con la pubblica amministrazione. Per il diritto delle comunità di immigrati di usare la propria lingua madre nelle scuole.

Nei paesi semicoloniali, indipendenti solo di nome e soggetti all'interferenza politica e al controllo economico delle potenze imperialiste, le masse non hanno ottenuto molti dei diritti fondamentali stabiliti nei primi paesi capitalisti durante la Rivoluzione inglese del 1640, la Rivoluzione americana del 1776 e la Rivoluzione francese del 1789. Allo stesso modo, nell'odierno mondo semicoloniale, molti obiettivi fondamentali dello sviluppo capitalista, come l'indipendenza nazionale, la riforma agraria, i diritti democratici e l'uguaglianza giuridica per le donne, rimangono incompiuti.

Di conseguenza, molte forze nazionali contemporanee, influenzate dal pensiero democratico borghese e dalla "teoria degli stadi" di Stalin, ancora oggi sostenuta dai partiti comunisti ufficiali, credono che la soluzione al sottosviluppo semicoloniale risieda nel completamento della rivoluzione democratica e nell'instaurazione di una vera indipendenza nazionale e di una repubblica moderna attraverso un'alleanza di tutte le classi che si oppongono alla dominazione straniera e sostengono lo sviluppo democratico.

Questo quadro è la strategia comune di forze disparate nel mondo semicoloniale, da Fatah e dal FPLP in Palestina, al movimento democratico in Iran, al Partito Comunista nelle Filippine e ai maoisti in Nepal. La storia ha dimostrato, più volte, che in questi paesi la borghesia nazionale è

troppo debole e strettamente legata al capitale straniero e complice delle potenze e delle corporazioni imperialiste, rendendola così incapace di guidare una classica rivoluzione borghese alla vittoria.

Questo compito ricade sulla classe operaia. Per guidare la rivoluzione nazionale in alleanza con i contadini e i giovani, noi lavoratori dobbiamo essere indipendenti dai capitalisti e procedere non solo a garantire i più pieni diritti democratici, ma anche a superare i limiti del capitale; non dobbiamo lasciare il potere nelle mani di una classe borghese, incapace di rompere con l'imperialismo e capace di assicurarsi i propri privilegi. Dobbiamo avanzare verso la rivoluzione sociale. Questa è la strategia della rivoluzione permanente.

La classe operaia deve difendere l'affermazione dei pieni diritti democratici e nazionali nelle nazioni oppresse e semicoloniali. E deve guidare la lotta contro il dominio imperialista, sia esso attraverso il debito, l'occupazione, il controllo delle multinazionali o l'imposizione di regimi dittatoriali clientelari.

Le organizzazioni della classe operaia devono far parte dell'unità d'azione antimperialista ovunque esistano reali processi di mobilitazione, pur mantenendo la propria indipendenza politica.

La lotta per il potere e il governo operaio e contadino

Crisi economiche, guerre e l'ascesa della lotta di classe possono trasformarsi in situazioni pre-rivoluzionarie o rivoluzionarie. In questi casi, la classe dominante è divisa e i leader riformisti perdono il controllo, costringendo le organizzazioni della classe operaia a trovare una soluzione all'interno del quadro governativo esistente e in linea con i propri interessi. Queste crisi sociali non aspettano che la classe operaia costruisca un partito rivoluzionario con un'influenza di massa pronto a prendere il potere. In sua assenza, la classe operaia continua a fare affidamento sui suoi dirigenti sindacali e sui leader dei partiti riformisti. Quando i partiti di destra sono al potere, i lavoratori riformisti potrebbero non aspettare le elezioni successive, ma cercare di espellerli attraverso azioni dirette, scioperi generali o occupazioni di fabbriche, e tentare di portare al potere i "propri" partiti.

Noi rivoluzionari avvertiamo che i leader riformisti, se salissero al potere attraverso azioni di massa, restituirebbero il potere alla classe capitalista, smobilitando la lotta e le organizzazioni militanti. Ma limitarsi a denunciare i riformisti equivale ad abbandonare il metodo del nostro programma di transizione, che non è un ultimatum e non richiede che i lavoratori abbandonino le loro organizzazioni o i loro leader prima di poter lottare per le rivendicazioni e gli slogan del momento, prima di prendere il potere.

Pertanto, invitiamo tutti i dirigenti, i sindacati e i partiti operai esistenti a rompere con i capitalisti e a formare un governo che risolva la crisi nel rispetto degli interessi della classe operaia, assumendone la responsabilità di fronte alle organizzazioni di massa della classe operaia. Le organizzazioni operaie dovrebbero esigere che tale governo adotti misure economiche per punire il boicottaggio capitalista; espropriare le sue industrie e banche; e riconoscere il controllo operaio.

Se la classe operaia cerca un governo che risolva le minacce economiche, ecologiche e legate alla guerra che dobbiamo affrontare, tale governo non può dipendere dagli attuali organi politici, repressivi o economici dello stato borghese, profondamente intrecciati e sostenuti dalla stessa classe che causa il problema e ne ostacola la soluzione. Deve basarsi sulle organizzazioni combattive della classe operaia ed essere pronto a imporre il suo programma di controllo ed espropriazione al grande capitale. Questo compito richiederà un tipo di Stato diverso persino da quello capitalista più

democratico o, come disse Lenin, dovrà essere un semi-Stato, che funzioni democraticamente attraverso l'autogestione e l'autodifesa di coloro che producono.

Per evitare l'inevitabile sabotaggio da parte dei dirigenti della pubblica amministrazione, le provocazioni della polizia e i colpi di stato militari o "costituzionali", dovremo creare e armare una milizia operaia e rompere con il controllo della casta degli ufficiali all'interno dell'esercito. E dobbiamo promuovere, in tutti gli ambiti dell'intervento operaio, popolare e giovanile, organismi di doppio potere che sfidino il regime esistente e la sua leadership.

Finché i rivoluzionari rappresenteranno un'alternativa crescente ai riformisti, un simile governo operaio potrebbe fungere da ponte verso la presa rivoluzionaria del potere statale da parte della classe operaia, trasferendo tutto il potere a consigli eletti direttamente composti da delegati operai revocabili (Soviet) e instaurando uno Stato rivoluzionario.

• Rompere con la borghesia: tutti i partiti operai devono mantenere una rigorosa indipendenza e rifiutarsi di formare governi di coalizione a livello locale o nazionale con i partiti capitalisti.

• Per un governo operaio e contadino: espropriare la classe capitalista. Nazionalizzare tutte le banche, le società, le attività all'ingrosso, i trasporti, le industrie e i servizi sociali, inclusi sanità, istruzione e comunicazioni, senza indennizzo e sotto il controllo dei lavoratori.

• Le banche nazionalizzate dovrebbero essere fuse in un'unica banca statale sotto il controllo democratico della classe operaia. Le decisioni relative a investimenti e risorse dovrebbero essere prese democraticamente come passo verso la formazione di un piano centrale sotto il controllo della classe operaia e lo sviluppo di un'economia socialista.

Introdurre un monopolio sul commercio estero e sul controllo del capitale.

Un governo operaio e contadino deve basarsi su consigli e milizie armate di operai, contadini e settori poveri.

Il pieno potere statale sotto il controllo della classe operaia può essere raggiunto solo attraverso la disintegrazione del potere armato dello Stato capitalista, del suo apparato militare e burocratico e la sua sostituzione con un governo di consigli operai e di milizie operaie.

L'Insurrezione

Il nostro obiettivo è il potere politico e cambiare il mondo affinché disuguaglianze, crisi e guerre, sfruttamento e classi siano solo un ricordo. Ma i rivoluzionari non fanno la rivoluzione da soli. Sono necessarie condizioni oggettive: una profonda crisi economica, politica e sociale che la classe dominante non può risolvere e che la porta alla divisione. Sono necessarie anche condizioni soggettive: la classe operaia e la piccola borghesia non devono più essere disposte a continuare a sostenere il vecchio ordine a causa della sofferenza e del caos che provoca. In queste condizioni, si crea una situazione pre-rivoluzionaria o rivoluzionaria, e un numero considerevole di combattenti rivoluzionari d'avanguardia può conquistare la maggioranza della classe operaia alla rivoluzione.

Dobbiamo riconoscere le situazioni pre-rivoluzionarie e rivoluzionarie e, in esse, essere i protagonisti più coraggiosi nel rovesciamento del potere. Dobbiamo lottare per la leadership attraverso una propaganda e un'agitazione mirate ed efficaci, guidando movimenti di massa, rivolte o guerre civili e indicando la via. Per i partiti rivoluzionari, ignorare le situazioni rivoluzionarie,

commentare passivamente, condurre le proprie lotte separatamente dalle masse, temere le masse rivoluzionarie o persino subordinarsi a forze non rivoluzionarie sono errori che hanno portato ripetutamente alla sconfitta.

Il trasferimento del potere da una classe all'altra può essere ottenuto solo attraverso l'insurrezione delle masse sfruttate guidate da un partito rivoluzionario. Poiché lo Stato borghese è uno strumento armato di repressione, il suo dominio può essere spezzato solo strappando il controllo di queste forze all'alto comando e al corpo ufficiali, conquistando la base e sciogliendo con la forza i distaccamenti fedeli alla controrivoluzione. Il pieno potere statale nelle mani della classe operaia si ottiene attraverso la disintegrazione del potere armato dello Stato capitalista, del suo apparato militare e la sua sostituzione con un governo di consigli operai e una milizia operaia.

Non possiamo impadronirci del vecchio apparato statale; Dobbiamo distruggerlo e sostituirlo con un nuovo Stato, in cui la classe operaia, i contadini e i settori impoveriti amministrino la società attraverso consigli di delegati eletti nelle fabbriche, nei quartieri, nelle città, nelle scuole e nelle università. Questi organismi sono emersi durante le crisi rivoluzionarie: dalla Comune di Parigi, ai soviet russi, ai Räte tedeschi, ai cordoni cileni, fino alle shoras iraniane. Nascono come organi di lotta, consigli d'azione, ma solo una direzione rivoluzionaria può trasformarli in organi di insurrezione e poi in un nuovo potere statale della classe operaia.

Finché una vecchia classe dominante sarà in grado di riconquistare il potere, la classe operaia deve fare tutto il necessario per impedirlo. Mentre uno Stato operaio è l'espressione della democrazia più completa e libera per le classi un tempo sfruttate, sarà allo stesso tempo una dittatura contro coloro che cercano di restaurare il capitalismo. Questo è il vero significato della dittatura del proletariato. Non se ne potrà fare a meno finché le classi dirigenti più potenti del nostro pianeta non saranno state disarmate e spodestate.

Tuttavia, uno Stato operaio non deve permettere a una casta di burocrati di esercitare una dittatura sui lavoratori, né può essere uno Stato in cui sia ammesso un solo partito. I lavoratori devono poter esprimere i loro diversi punti di vista in diversi partiti, che devono competere democraticamente per ottenere e mantenere la maggioranza nei consigli operai. Né il nostro socialismo dovrebbe essere uno Stato in cui un presidente, un uomo forte o un leader di vertice concentra ogni iniziativa nelle proprie mani e si circonda di un culto della personalità come Stalin, Mao o Castro.

Il nostro obiettivo è la rivoluzione mondiale e il comunismo.

Il socialismo per cui lottiamo richiede che i mezzi di produzione su larga scala siano nelle mani della classe operaia, in modo che possa pianificare democraticamente il proprio sviluppo al servizio dei bisogni sociali ed eliminare le disuguaglianze e le divisioni di classe.

In uno stato operaio rivoluzionario, non ci sarà alcun piano distorto e burocratico, come quello che esisteva sotto lo stalinismo, dove una casta di burocrati privilegiati decideva tutto. Dopo la rivoluzione, la classe operaia socializzerà le banche, i principali istituti finanziari, le aziende di trasporto e di servizi pubblici e tutte le principali industrie. Adotterà una serie di misure correlate, complete e coordinate a livello locale, regionale, nazionale e internazionale, definite come il risultato di una democrazia di lavoratori e consumatori.

Questa non è un'utopia, come sostengono i propagandisti borghesi. Le moderne tecnologie consentono di individuare e comunicare i bisogni in tutto il mondo in pochi secondi e quindi coordinare la produzione e i trasporti per soddisfarli. Le moderne multinazionali operano già in

questo modo. A differenza delle aziende capitaliste, utilizzeremo i progressi delle moderne tecnologie a beneficio dell'umanità. Artigiani, commercianti e piccoli agricoltori potranno mantenere le loro aziende familiari come proprietà privata, se lo desiderano. Allo stesso tempo, saranno incoraggiati a liberarsi dall'insicurezza del mercato e dalla concorrenza, adattando la loro produzione al piano di sviluppo economico dell'intera società. L'idea che il socialismo possa basarsi sulla piccola proprietà privata o sulle cooperative è un'utopia che, nel tempo, potrebbe ricreare le condizioni di un'economia di mercato e incoraggiare l'accumulazione di capitale. Tuttavia, la socializzazione della piccola proprietà contadina e delle piccole imprese deve avvenire gradualmente e volontariamente, non con la forza.

Che la rivoluzione scoppi e trionfi inizialmente in un paese arretrato, semicoloniale o avanzato, imperialista, è essenziale che si estenda oltre i confini di quello stato. Ciò è necessario per difendere ciò che è stato conquistato e per realizzare il pieno potenziale della società socialista. Ovunque i lavoratori prendano il potere, saranno attaccati dalle potenze capitaliste straniere, in particolare dalle potenze imperialiste. Pertanto, la forma efficace di difesa è l'estensione della rivoluzione a quei paesi, contribuendo alla lotta per il potere delle loro classi lavoratrici. Inoltre, come hanno dimostrato la degenerazione e il crollo dell'Unione Sovietica, è impossibile completare la costruzione del socialismo a livello nazionale. Il "socialismo in un solo paese" è un'utopia reazionaria.

Le forze produttive sviluppate dal capitalismo nel corso dei secoli richiedono un ordine internazionale. Dall'inizio del XX secolo, lo stesso Stato-nazione è diventato un ostacolo al loro ulteriore sviluppo. La necessità di una strategia di Rivoluzione Permanente nasce non solo dalla necessità di contrastare la continua resistenza delle vecchie classi dominanti, ma anche dal fatto che lo sviluppo razionale e sostenibile delle forze produttive dell'umanità può essere raggiunto solo su scala globale.

Sulla base di un'economia pianificata a livello globale e di una federazione mondiale di repubbliche socialiste, progrediremo verso un livello comune di ricchezza e uguaglianza di diritti. Come risultato di questo processo, le classi sociali e gli aspetti repressivi dello Stato scompariranno gradualmente, realizzando ciò che Marx, Engels e Lenin chiamarono comunismo. Ma prima, dobbiamo iniziare. In ogni paese, scossi dalla crisi storica del sistema, dobbiamo gettare il capitalismo nell'abisso. La rivoluzione mondiale, nientemeno, è il compito della nuova internazionale.

Lavoratori e oppressi del mondo, unitevi!

Verso una nuova internazionale rivoluzionaria!

Un partito e un'Internazionale Rivoluzionari

Fu Karl Marx ad affermare che l'emancipazione della classe operaia dal dominio capitalista era compito della classe operaia stessa e che non sarebbe mai stata realizzata da "salvatori dall'alto". A differenza degli anarchici, non contrapponeva una mistica dell'"autonomismo" all'azione politica, sia essa "diretta" o "elettorale", alla necessità di costruire un partito operaio indipendente da tutti i partiti o le personalità capitaliste. Un tale partito deve essere internazionalista, come espresso nello slogan culminante del Manifesto Comunista e nel Discorso Inaugurale della Prima Internazionale: "Proletari di tutto il mondo, unitevi!".

Dobbiamo unire la teoria rivoluzionaria alla pratica. Partendo dal riconoscimento delle leggi del capitalismo, della natura dello sfruttamento e del ripetersi di crisi economiche, sociali e politiche, che creano le condizioni per la liberazione non solo dei lavoratori, ma di tutti gli oppressi. La sua teoria esiste per essere attuata e per cambiare il mondo. A sua volta, la pratica di un tale partito arricchisce e sviluppa la sua teoria.

Fu Lenin a sintetizzare queste lezioni in una guida pratica per la costruzione di un partito rivoluzionario, il cui compito fosse quello di guidare la classe operaia in tutte le sue principali battaglie verso un assalto allo stato capitalista e ai suoi sofisticati strumenti di repressione e inganno. Il modello di partito sviluppato da Lenin, il bolscevismo, non può essere considerato una formula prefabbricata che può essere imposta a qualsiasi situazione; l'aspetto di un partito rivoluzionario cambierà e si adatterà in base alle condizioni storiche e nazionali.

Ma ci sono principi essenziali che costituiscono il fondamento di qualsiasi partito rivoluzionario. Questi furono delineati per la prima volta nell'opera classica di Lenin, "Che fare?", che includeva l'affermazione: "L'operaio può essere dotato di coscienza di classe solo dall'esterno, cioè dall'esterno della lotta economica". Ciò non nega che la coscienza di classe spesso trovi il suo embrione nelle lotte quotidiane contro i datori di lavoro e il loro stato sotto il capitalismo, né significa che la classe operaia non possa emanciparsi, che i lavoratori debbano essere guidati da "estranei", da un'élite di intellettuali della classe media o da "rivoluzionari di professione", fraintesi come burocrazia di partito. Significa semplicemente che le lotte sui salari e sulle condizioni di lavoro, esclusivamente su questioni economiche, condotte solo dai sindacati, non si trasformeranno spontaneamente in una lotta per il socialismo; non creeranno automaticamente una coscienza socialista rivoluzionaria.

La prospettiva "spontanea" dei sindacati deriva dalla divisione tra diversi mestieri e occupazioni, e in certi momenti queste divisioni tendono a ostacolare una più ampia prospettiva di classe. In secondo luogo, i lavoratori sono sempre soggetti a forti influenze "esterne" da parte di una società in cui le idee dominanti appartengono alla classe dirigente. Questo viene instillato attraverso l'incessante propaganda di scuole, media, chiese, moschee e templi, che sottolinea come il capitalismo sia l'unico sistema possibile.

Questa propaganda, progettata per mantenere i lavoratori divisi e dominati dalle idee della classe dirigente, può essere contrastata solo con le idee del socialismo e della rivoluzione, e queste idee provengono "dall'esterno" della sfera del sindacalismo. Possono essere create e diffuse sistematicamente solo da un partito politico il cui obiettivo è trasformare le lotte frammentate in una lotta politica che identifica il capitalismo come nemico. Naturalmente, questo partito non può rimanere "ai margini" delle lotte della classe operaia.

Deve essere radicalmente diverso dai partiti parlamentari riformisti, che lasciano la lotta sul posto di lavoro ai sindacati e limitano la politica alle elezioni, i cui programmi limitano i loro obiettivi a ciò che i leader pensano possa fargli ottenere il "potere": una carica governativa all'interno della camicia di forza dello stato capitalista.

In un partito leninista, i suoi membri sono attivisti instancabili e altruisti, capaci di spiegare non solo la necessità delle lotte attuali, ma anche che il capitalismo è la radice dei bassi salari, della disoccupazione e dell'austerità, così come del razzismo, del sessismo e della guerra. Devono essere presenti nei luoghi più pericolosi della lotta di classe e guadagnarsi il riconoscimento dei loro compagni di lavoro come i leader più affidabili, l'avanguardia della lotta di classe.

L'idea di Lenin è che i membri del partito debbano essere quadri, un'analogia militare che si riferisce alla rete di sottufficiali e ufficiali di campo in un esercito. Devono essere rivoluzionari di professione, non dilettanti o persone che dedicano solo pochi pomeriggi liberi alla politica, ma piuttosto farne il centro della propria vita. La stragrande maggioranza di queste persone deve essere costituita da lavoratori se vuole essere leader nella lotta di classe. Un partito rivoluzionario stimolerà profondamente la crescita di un movimento operaio di massa, al quale sarà indissolubilmente legato. Questo fu il Partito Bolscevico, che fu in grado di trasformare la rivoluzione "spontanea" del febbraio 1917 nella presa consapevole del potere da parte dei consigli operai nell'Ottobre. Questi principi di politica, programma e internazionalismo rivoluzionari sono rilevanti oggi come quando Lenin li sviluppò, ed è arduo compito dei socialisti rivoluzionari metterli in pratica nelle lotte future.

Purtroppo, durante le grandi lotte di massa dei primi decenni di questo secolo, molti giovani attivisti, avendo constatato che i partiti operai di massa, socialdemocratici e comunisti, rappresentavano generalmente un ostacolo alla lotta, conclusero che i partiti politici in quanto tali non potevano guidare le lotte. Li contrastarono con movimenti sociali spontanei, come l'occupazione di Piazza Tahrir al Cairo, di Wall Street a New York, di Puerta del Sol a Madrid o di Piazza Syntagma ad Atene. Pensavano che la risposta fosse limitarsi a una democrazia diretta e di massa. La realtà ha dimostrato che una democrazia localizzata e di breve durata, anche se può portare al rovesciamento di governi o dittatori, non può sostituirli con il potere della classe operaia e degli sfruttati. Un tale effettivo trasferimento di potere all'interno della società non si verificherà a meno che non emerga un'alternativa politica ai vecchi partiti, con la determinazione e la capacità di realizzarla.

Un partito rivoluzionario deve rompere con il riformismo della vecchia sinistra e i suoi membri devono controllarlo democraticamente. La sua funzione primaria non è vincere le elezioni o essere controllato da parlamentari che impongono la loro volontà alla base, inventano le proprie politiche e intascano stipendi e spese più alti. Il partito rivoluzionario non deve fare grandi promesse e poi fare ciò che dettano padroni e banchieri; il suo compito principale è ottenere il sostegno di milioni di persone, guidandole all'azione. Le elezioni dovrebbero essere utilizzate per pubblicizzare il programma d'azione, creare piattaforme per il popolo, denunciare in faccia i rappresentanti dei capitalisti e, soprattutto, parlare alle masse.

Il suo compito non è assecondare idee presumibilmente popolari ma in realtà dettate dai ricchi media. Quando ottiene seggi in parlamento e nei consigli comunali, questi seggi devono essere sotto il controllo del partito. Questo partito rivoluzionario può avere un profondo impatto all'interno dei movimenti di resistenza, sostenendo tattiche per promuoverli, dando voce a tutti gli sfruttati e gli oppressi, lottando contro il razzismo, il sessismo, le guerre imperialiste e contro lo sfruttamento e la povertà. Il ruolo di un partito rivoluzionario è quello di impegnarsi in tutti i movimenti – che si tratti di aumenti salariali o di una maggiore democrazia, di giustizia per gli oppressi a livello nazionale, razziale o di genere – promuovendo in ogni caso un fronte unito, spiegando pazientemente le proprie politiche e il proprio programma e conquistando tra le proprie fila i migliori combattenti. Nei sindacati, un partito organizza la base affinché prenda l'iniziativa. Mentre i dirigenti sindacali esitano a chiedere azioni efficaci per contestare le misure di austerità, un partito può preparare i lavoratori a coordinare uno sciopero generale, con o senza la dirigenza sindacale. Solo con una storia di lotte di principio come queste un partito rivoluzionario sarà pronto per una situazione rivoluzionaria in cui il capitalismo possa essere rovesciato.

Per la costruzione di un'Internazionale Rivoluzionaria

Il compito di costruire nuovi partiti rivoluzionari in ogni paese deve essere integralmente legato alla lotta per costruire un'Internazionale Rivoluzionaria. La necessità oggettiva che detta questo compito è la necessità di risposte globali per combattere la guerra, la crisi capitalista e la catastrofe climatica. Il programma per combattere questi pericoli si basa sull'azione e sull'organizzazione internazionale. Questa organizzazione è una nuova Internazionale Rivoluzionaria che prosegue le conquiste della Prima, Seconda, Terza e Quarta Internazionale prima del loro crollo e si basa sui loro programmi e sulle loro pratiche.

È falso affermare che prima che un'Internazionale possa iniziare la sua esistenza, debbano esistere diversi partiti nazionali forti, con profonde radici nella "propria" classe operaia. Questo ignora il fatto che tutte le organizzazioni, se costruite isolatamente l'una dall'altra, tenderanno ad adottare politiche che riflettono i limiti dei loro specifici contesti e correranno il rischio di soccombere alle pressioni e alle distorsioni nazionali.

Lo slogan di Marx "Proletari di tutto il mondo, unitevi!" non è mera retorica.

Questo è l'obiettivo dei partiti della classe operaia e dovrebbe incoraggiare le organizzazioni di massa esistenti degli sfruttati e degli oppressi a seguire lo stesso percorso, iniziando con la costruzione di legami permanenti e organizzati di solidarietà e azione comune con i loro pari in tutto il mondo.

Costruire un'organizzazione internazionale non è un compito limitato a piccoli gruppi di propaganda rivoluzionaria, né dovrebbe attendere la loro unificazione o la risoluzione delle loro divergenze strategiche e tattiche, per quanto importanti possano essere.

Il compito di costruire un'organizzazione internazionale deve essere presentato all'avanguardia operaia, coinvolta nelle principali lotte odierne, promuovendo questo dibattito in ogni attività intrapresa. La costruzione di una nuova internazionale rivoluzionaria procederà attraverso la politica di raggruppamento di rivoluzionari provenienti dalle correnti socialiste e internazionaliste esistenti che condividano una strategia, un programma e un metodo di costruzione basati sul rispetto delle diverse esperienze e tradizioni di ogni settore. L'assassinio di Trotsky e una serie di condizioni oggettive avverse – la Seconda Guerra Mondiale, la sopravvivenza e l'espansione sia della democrazia borghese che degli stati operai degenerati, e il rafforzamento dello stalinismo e della socialdemocrazia – esercitarono un'enorme pressione sui piccoli quadri della Quarta Internazionale, fondata da Trotsky e dai suoi compagni. Questa Internazionale subì una marcata frammentazione causata dalla degenerazione revisionista di coloro che ne rimasero al timone. Ciò avvenne molto prima che si potesse realizzare una fusione con le forze d'avanguardia rivoluzionarie delle masse.

Tuttavia, la tradizione trotskista, nelle sue varie scissioni, ha spesso preservato diversi principi importanti del suo fondatore, all'interno di una varietà di tendenze internazionali.

La rivoluzione del XXI secolo e un rinnovato movimento operaio cosciente di classe, politicamente indipendente da tutte le forze borghesi, devono basarsi fin dall'inizio sull'internazionalismo; ovvero, devono assumersi, in questo momento e in questo luogo, il compito di costruire una nuova organizzazione internazionale per la lotta proletaria. La lotta contro la distruzione delle condizioni di vita naturali dell'umanità, l'internazionalizzazione della produzione, gli attacchi alla libera circolazione di rifugiati e migranti e la minaccia di guerre commerciali e guerre tra blocchi imperialisti rivali richiedono una lotta comune coordinata oltre i confini e cambiamenti

rivoluzionari su scala globale. Un ripiegamento su "soluzioni" nazionali non può che rafforzare la reazione.

La Grande Recessione del 2008 e gli effetti devastanti della crisi, i movimenti di massa della Primavera Araba, le lotte in Grecia e l'occupazione delle piazze pubbliche hanno nuovamente posto all'ordine del giorno la necessità di un'Internazionale Rivoluzionaria.

Ma la sinistra riformista europea, così come la sinistra radicale e anticapitalista, hanno fallito completamente nel compito di unire la resistenza contro l'austerità in tutta Europa. Si sono dimostrati incapaci persino di sviluppare un rudimentale programma d'azione europeo contro la crisi e il capitalismo. Nonostante il loro carattere nazionalista borghese di sinistra, il chavismo e il movimento bolivariano avevano temporaneamente proclamato una lotta comune in America Latina e oltre, ma si è rivelata una favola. Nei paesi arabi non è emerso alcun coordinamento.

In seguito all'inizio di un nuovo periodo di crisi globale, dopo la peggiore recessione dalla Seconda Guerra Mondiale, la leadership riformista del movimento operaio si è ritirata nella sfera nazionale. Il suo "internazionalismo" si limita essenzialmente ai discorsi domenicali. Ciò corrisponde alla posizione della burocrazia sindacale, il cui "potere contrattuale" è legato alla classe capitalista nazionale, rimanendo quindi indietro rispetto all'internazionalizzazione del capitale stesso.

Anche l'attuale sinistra "radicale", riformista, centrista, anarchica o progressista cerca la propria salvezza concentrandosi sul livello nazionale. Persino la maggior parte delle odierne "organizzazioni internazionali" trova impossibile basare la propria politica su un programma, una strategia e una tattica internazionali comuni. Si tratta o di sette dirette a livello nazionale attorno alle quali altre sezioni orbitano come satelliti, o di reti sempre più labili che si rifiutano di prendere decisioni vincolanti. Stanno quindi gettando a mare tutte le lezioni non solo derivanti dal fallimento del movimento anti-globalizzazione, ma anche dalla degenerazione della Seconda e della Terza Internazionale.

Ciò significa che la maggior parte della sinistra globale adotta una posizione politicamente passiva, se non regressiva, nei confronti delle tendenze spontanee alla formazione di movimenti internazionali. Negli ultimi anni, campagne e movimenti internazionali che si sono diffusi spontaneamente oltre i confini nazionali – il movimento Me Too contro gli attacchi sessisti; la lotta contro il cambiamento climatico e la minaccia alle basi naturali della vita; i movimenti dei rifugiati che hanno sfidato i regimi di confine dell'UE e degli Stati Uniti; e, più recentemente, la solidarietà internazionale con la Palestina – hanno tutti sollevato la questione internazionale.

Ci sono stati diversi approcci al coordinamento transfrontaliero delle lotte operaie: movimenti di solidarietà contro gli interventi imperialisti, tentativi di colpo di stato reazionari e mobilitazioni o azioni coordinate. Tuttavia, non vanno oltre la "rete" di campagne nazionali indipendenti, né sviluppano un programma internazionale di azione coordinata. Questo non è colpa degli attivisti che li hanno lanciati; è principalmente il fallimento di settori significativi della sinistra organizzata.

Alcuni settori sono giunti all'errata conclusione che la lotta internazionale e la costruzione di un'Internazionale non possano essere all'ordine del giorno, che organizzazioni e movimenti nazionali più ampi debbano essere prima costruiti e sviluppati. Solo su questa base sarebbe possibile e significativo il coordinamento transfrontaliero delle lotte e dell'organizzazione. Questo rapporto platonico con la lotta di classe internazionale rappresenta un problema fondamentale del nostro tempo; è espressione di uno spostamento a destra e di un rafforzamento del nazionalismo.

Noi marxisti rivoluzionari, internazionalisti e anticapitalisti stiamo lottando inconciliabilmente contro questa tendenza reazionaria. Incoraggiamo attivamente tendenze internazionaliste spontanee tra i lavoratori, il movimento delle donne, i giovani e nelle lotte contro l'imperialismo e la distruzione ambientale. Solo in questo modo sarà possibile conquistare attivisti e combattenti per un programma rivoluzionario. Proprio come i rivoluzionari lottano per la trasformazione dei sindacati a livello internazionale, promuoviamo anche conferenze d'azione transnazionali e il coordinamento democratico delle lotte.

Nei movimenti globali emergenti degli oppressi, così come nelle rivolte nazionali, sottolineiamo la necessità di una nuova Internazionale. Il pericolo di una guerra imperialista che corriamo ora rende tutto ciò ancora più necessario. Pur avendo sostenuto un programma rivoluzionario fin dall'inizio, non possiamo farne una precondizione per la formazione di strutture di lotta internazionali comuni.

Per difendere efficacemente e con decisione i veri passi verso la costruzione di una nuova Internazionale di massa, combattiamo sulla base di un programma comune di rivendicazioni transitorie, un programma di rivoluzione socialista mondiale.

Facciamo appello a tutti i compagni e compagne, a tutte le correnti che si identificano come socialiste, comuniste e trotskiste, che concordano sulla necessità di unirsi sulla base di un programma internazionale per una risposta rivoluzionaria agli attacchi imminenti.

Facciamo appello ai rivoluzionari del mondo a riunirsi in un'unica corrente internazionale, a intervenire insieme nelle lotte in corso e nella battaglia per fondare una nuova e potente Internazionale Rivoluzionaria.

Approvato dal Terzo Congresso Mondiale della LIS